

169ª SEDUTA

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente LAURICELLA
indi
del Vice Presidente GRILJO

INDICE

	Pag.	Governo regionale (Dichiarazioni del Presidente della Regione):	
		PRESIDENTE	6289, 6301
		NICITA, <i>Presidente della Regione</i>	6289
Commissioni legislative:		Interpellanze:	
(Comunicazione di richieste di parere)	6272	(Annunzio)	6276
(Annunzio di comunicazione del Governo)	6272	Interrogazioni:	
(Comunicazione delle assenze e sostituzioni)	6272	(Annunzio)	6273
(Dimissioni di un componente)	6288	Mozioni (Determinazione della data di discussione):	
Commissione per la verifica dei poteri (Convalida della elezione di deputati):		PRESIDENTE	6284, 6288
PRESIDENTE	6288, 6289	Per la corretta applicazione da parte dell'EAS della legge regionale n. 173 del 1981:	
Congedi	6272	PRESIDENTE	6284
Decadenza di atti ispettivi e di firma da atti ispettivi e politici:		FRANCO (PCI)	6284
(Comunicazione)	6278	Sulla situazione delle strutture bancarie in Sicilia e sulle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia:	
Decadenza di deputati da cariche assembleari:		PRESIDENTE	6279, 6280, 6283
(Comunicazione)	6278	CHESSARI (PCI)	6279
Decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio:		PICCIONE PAOLO (PSI)	6279
(Comunicazione)	6272	SCIANGULA (DC)	6280
Disegni di legge:		MARTINO * (PLI)	6281
(Annunzio di presentazione)	6272	MACALUSO (PSDI)	6281
(Richiesta di procedura d'urgenza):		SANTACROCE (PRI)	6282
PRESIDENTE	6283	Sui previsti provvedimenti nazionali per i bacini di crisi:	
NICITA, <i>Presidente della Regione</i>	6283	PRESIDENTE	6283
(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):		SCIANGULA (DC)	6283
PRESIDENTE	6288	ALTAMORE (PCI)	6283

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 11,15.

MARTINO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Fasino, Lo Giudice e Vizzini hanno chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 26 ottobre 1983 è stato presentato il disegno di legge « Norme riguardanti gli enti economici regionali » (669), dal Presidente della Regione Nicita, su proposta dell'Assessore per l'industria Taormina, in data 26 ottobre 1983.

Comunicazione di richieste di parere da parte del Governo assegnate alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del Governo sono pervenute le seguenti richieste di parere assegnate alle competenti commissioni legislative:

« *Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport* »

— Grammichele - Riserva numero 2 alloggi popolari per le forze dell'ordine e 1 a favore della signora Iozia Maria - Articolo 10 decreto del Presidente della Repubblica numero 1035/12 (356), pervenuta in data 20 ottobre 1983, trasmessa in data 26 ottobre 1983.

« *Giunta per le partecipazioni regionali* »

— Azasi - Delibera numero 997 del 2 giugno 1983. Avvio procedura rescissione rapporto Azasi-Smae (355), pervenuta in data 13 ottobre 1983, trasmessa in data 20 ottobre 1983.

Annunzio di comunicazione del Governo trasmessa ad una Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del Governo è pervenuta la seguente comunicazione, trasmessa alla Giunta per le partecipazioni regionali:

— Delibera Espi, numero 132 del 18 luglio 1983 concernente la proposta di modifica dell'organigramma (354), pervenuta in data 13 ottobre 1983, trasmessa in data 20 ottobre 1983.

Comunicazione di decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto il seguente decreto assessoriale concernente variazione di bilancio:

— numero 20/AZ del 14 settembre 1983 - Variazioni negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1983 limitatamente all'importo di lire 157.500.000; in attuazione della legge 27 dicembre 1977, numero 984, per la formazione dell'Inventario forestale.

Comunicazione delle assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative permanenti.

PRESIDENTE. Comunico le seguenti assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative permanenti:

« *Agricoltura e foreste* »

— Assenze

Riunione del 19 ottobre 1983: Leanza Vincenzo, Aiello, Errere, Grammatico, Ravida.

— Sostituzioni

Riunione del 19 ottobre 1983: Ganazzoli in sostituzione di Placenti.

« *Industria, commercio, pesca e artigianato* »

— Assenze

Riunione del 21 ottobre 1983: Alaimo, Grammatico.

— Sostituzioni

Riunione del 21 ottobre 1983: Colombo in sostituzione di Bosco, Sciangula in sostituzione di Merlino, Ganazzoli in sostituzione di Petralia.

« *Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport* »

— Assenze

Riunione del 19 ottobre 1983: Cardillo (congedo), Paolone.

— Sostituzioni

Riunione del 19 ottobre 1983: Granata in sostituzione di Placenti, Fasino in sostituzione di Valastro.

« *Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione* »

— Assenze

Riunione del 20 ottobre 1983: Ganci, Caputummino, La Russa, Laudani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate:

MARTINO, segretario:

« All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

a) se è vero che l'amministrazione comunale di San Pier Niceto — per la costruzione di un impianto di depurazione di parte della rete fognante del centro abitato e degli scarichi del mattatoio comunale — ha

scelto una ubicazione inidonea, per la posizione elevata, per la mancanza di vie di accesso, e per le maggiori inutili spese che tutto ciò comporta;

b) se è vero che l'impianto, così come progettato, depurerebbe non più del 20 per cento delle acque nere del Comune, senza trovare collocazione in un piano di depurazione generale, con conseguente inutile sperpero del pubblico denaro;

c) se è vero che l'impianto, in relazione al luogo prescelto, non rispetta la distanza minima dall'abitato ed è eccessivamente vicino al mattatoio comunale, per cui costituirebbe fonte perenne di infezione per le carni macellate, con pericolo per la salute pubblica;

d) se è vero che l'amministrazione comunale di San Pier Niceto sta operando al riguardo nella più assoluta illegalità, sotto diversi profili: per avere approvato il progetto (da realizzare su area non compresa nel Piano regolatore generale) senza sottoporlo all'esame del Consiglio comunale; per non aver sottoposto il progetto al visto della Commissione provinciale antinquinamento; per avere proceduto agli espropri ed all'appalto dell'opera prima del sopralluogo richiesto a codesto Assessorato per la conferma della localizzazione del depuratore;

e) quali provvedimenti intende adottare per accertare i fatti sopra esposti (denunciati da numerosi cittadini e nello stesso Consiglio comunale), per ripristinare il rispetto della legge e impedire lo sperpero del pubblico denaro, per colpire i responsabili » (790) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

RISICATO - FRANCO.

« All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se sia a conoscenza della deliberazione adottata dalla giunta municipale di Mascali il 4 ottobre 1983 avente per oggetto "assunzione di personale ausiliario per chiamata diretta ai sensi della legge 482 del 2 aprile 1968" con la quale sono stati assunti otto ausiliari, scelti in maniera clientelare;

— se non ritengano che le citate assunzio-

ni siano avvenute in palese contrasto con la legge ed in particolare:

— l'articolo 141 dell'Ordinamento degli enti locali che prescrive la competenza del Consiglio e non della Giunta, in materia di assunzioni;

— l'articolo 81 bis del citato ordinamento il quale prescrive che per tutte le deliberazioni che impegnano il bilancio, il segretario comunale deve attestare l'esattezza della imputazione della spesa, cosa che non si evince dalla deliberazione;

— la legge sul collocamento, in quanto le assunzioni sono avvenute senza il "nulla osta" dell'ufficio di collocamento di Mascalucia e dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Catania;

— l'articolo 9 della legge numero 482 del 4 aprile 1968, in quanto sono state disattese le aliquote spettanti alle singole categorie dei riservatari;

— la normativa sulla finanza locale, in quanto l'Amministrazione comunale di Mascalucia non ha proceduto a tutt'oggi a sottoporre all'approvazione del consiglio il bilancio preventivo per il 1983;

— se è a conoscenza che taluni assunti prestano attività lavorativa presso altri enti;

— se non ritiene di dovere disporre una immediata ispezione onde ripristinare la legalità al comune di Mascalucia » (791).

CUSIMANO - PAOLONE.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se siano a conoscenza che in data 13 febbraio 1982, con decreto numero 51, l'Assessore per il territorio e l'ambiente ha nominato un commissario *ad acta*, nella persona del dottor Giovanni Mangano, con l'incarico di esaminare il piano particolareggiato redatto dall'architetto Leo Urbani, relativo alla zona costiera di Cefalù;

— che in data 1 giugno 1982, con provvedimento del commissario regionale *ad acta*, è stato adottato il suddetto piano particolareggiato;

— che tale provvedimento è stato successivamente reso esecutivo;

— che successivamente l'amministrazione comunale si è adoperata per il cambio di destinazione di alcuni terreni destinati ad uso alberghiero;

— che dopo l'adozione del piano particolareggiato, in data 1 luglio 1982, la famiglia Di Bella ha presentato un progetto per la costruzione di un albergo sul litorale, in zona destinata a ricettività alberghiera sia dal piano regolatore generale che dal piano particolareggiato;

— che tale progetto non è stato esaminato;

— che su richiesta degli interessati, l'Assessore per il territorio e l'ambiente, con decreto numero 446 del 1982 nominava il dottor Giovanni Mangano commissario *ad acta* per l'esame della istanza ed il rilascio della concessione;

— che nonostante ripetute diffide all'amministrazione comunale e malgrado la presenza del commissario *ad acta* non è stata tutt'oggi approvata la relativa concessione.

Tutto ciò premesso, per sapere:

— se risponde a verità che notabili politici del luogo hanno esercitato pressioni sull'amministrazione comunale di Cefalù, ai fini del blocco della concessione;

— se non ritengano che il comportamento dell'amministrazione comunale di Cefalù leda i diritti del richiedente, oltre a violare leggi e regolamenti;

— quali immediati interventi intendano adottare per imporre il rispetto della legalità e per individuare e denunciare alla magistratura i perduranti illeciti compiuti dal comune di Cefalù ai danni della citata famiglia Di Bella. » (792) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - DAVOLI - GRAMMATICCO - PAOLONE - TRICOLI - VIRGA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore per gli enti locali, in relazione alla truffa perpetrata ai danni del comune di Pa-

lermo attraverso il pagamento alla scuola "Pitagora" di somme per centinaia di milioni non dovute, per sapere:

— quali interventi intendano porre in essere al fine di operare un controllo sulla utilizzazione dei fondi regionali erogati ad istituti privati e di individuare responsabilità e negligenze politiche ed amministrative connesse ai doppi pagamenti;

— se non ritengano che la Regione debba costituirsi parte civile nel procedimento contro i responsabili della truffa » (793) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

VIRGA.

« All'Assessore per i lavori pubblici per conoscere quali iniziative intende adottare per potenziare la dotazione idrica di Campofelice di Roccella tutt'ora carente, costituita a tutt'oggi da appena cinque litri d'acqua al secondo della sorgente Favara e recentemente integrata fino a tutto il corrente mese di ottobre dalla provvisoria cessione da parte del comune di Collesano di litri 1,5 al secondo, e se non ritiene a tal fine di dover intervenire nel regime delle concessioni a privati di acqua potabile, assentite per usi irrigui dalla medesima sorgente Favara, con modifiche, revoche e sovvenzioni delle concessioni medesime non potendosi consentire che a fronte dei 5 litri al secondo assegnati ai 5 mila e 100 abitanti di Campofelice Roccella si concedono, non si comprende in virtù di quale privilegio, 4 litri al secondo di acqua potabile della stessa sorgente ad un privato cittadino.

Gli interroganti infine chiedono di sapere quali iniziative intende adottare presso il Ministero dei lavori pubblici per una revisione del Piano generale degli acquedotti tenuto conto che così come per molti comuni siciliani anche per Campofelice Roccella le previsioni al 2015 di quel piano risultano del tutto incongrue, ove si tenga conto che al 2015 per Campofelice Roccella si prevedeva una popolazione di 4.500 abitanti e una previsione di approvvigionamento idrico di 7,9 litri al secondo, quando alla data di oggi 1982 la popolazione di quel comune ha raggiunto già i 5.100 abitanti con un consistente sviluppo industriale e turistico che richie-

de complessivamente un'approvvigionamento idrico di almeno 11-12 litri al secondo » (794) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

AMMAVUTA - COLOMBO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per l'industria:

— considerato che, a seguito delle recenti violente piogge, che hanno causato il cedimento dei due ponti sul fiume Gela che servono di accesso e di uscita dallo stabilimento petrolchimico Anic di Gela, le condizioni di sicurezza dello stabilimento e della città sono diventate particolarmente precarie soprattutto nella eventualità di una evacuazione;

— ritenuto inoltre che in seguito a ciò, l'intenso traffico nelle ore di ingresso e di uscita delle maestranze, è stato dirottato sulla statale 115, dove si snoda tutto il traffico extraurbano da e per Licata, Vittoria, Catania, eccetera, con conseguente enorme rallentamento della circolazione;

— per sapere se intendono adottare immediati interventi per ripristinare le condizioni di sicurezza dello stabilimento e provvedere alla sistemazione di strutture atte a garantire la solidità dei ponti, e quindi, il libero e scorrevole traffico da e per lo stabilimento » (795).

ALTAMORE - GENTILE ROSALIA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il lavoro e la previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza:

— dei gravissimi fatti posti in essere dalle aziende agricole, ricadenti nel territorio di Bronte e Maniace (Catania) coltivate a frutteto e colture varie, sotto elencate:

- Barbagallo Luigi - Barbaro - Bronte;
- Sorelle Burrello - Malagà - Bronte;
- Calì Biagio e Nunzio - Galluzzo-Marotta-Testa di Bue - Bronte;
- Chiofalo Pasquale - Malagà - Bronte;
- Ciraldo Mario - Caddà - Bronte;
- D'Andrea Antonino - Tartaraci - Bronte;
- De Luca Sebastiano - Sciarotta-Ginestra o Rizzonito - Bronte;

- Fallico Biagio e Figli - Placa - Bronte (vedi Cooperativa Placa Baiana);
- Fallico Vincenzo - Currida - Bronte;
- Faranda Antonino - Galluzzo - Passo Zingaro - Bronte;
- Galati Sansone Salvatore - S. Andrea - Maniace;
- Galati Pricchia Salvatore - Fioritta - Bronte;
- Leanza Nunzio - Caddà - Bronte;
- Lupica Tondo Salvatore - Placa - Bronte;
- Mazzurco Carmelo - Placa Malaterra - Bronte;
- Minio Antonino - Ciapparo - Bronte;
- Paparo Antonino - Galluzzo - Bronte;
- Istituzione Scuola Calanna - Galluzzo - Bronte;
- Rizzo Giuseppe - Acquavena - Bronte;
- Sanfilippo Frittola Giuseppe - Petrosino - Maniace;
- Savoca Calogero - Gioitto - Bronte;
- Schillirò Emilio - Acquavena-Macchiafava-Placa Bajana - Bronte;
- Schilirò Giuseppe - Scalavecchia - Bronte;
- Vagliasindi Alceo - Monte Barca - Bronte violando sistematicamente i contratti di lavoro e le leggi;
- dell'azione di scioperi e manifestazioni, intraprese dal sindacato, in difesa dei lavoratori agricoli;
- del silenzio messo in atto dagli uffici periferici della Regione;

per sapere:

— quali contributi hanno percepito le aziende di cui sopra, a quale titolo dall'Assessorato dell'agricoltura e dalla Cassa del Mezzogiorno negli ultimi cinque anni;

— se le aziende hanno presentato alla commissione locale della manodopera agricola, a norma dell'articolo 11 della legge 11 marzo 1970, numero 83, i piani colturali;

— se i finanziamenti sono stati concessi sulla base di piani di sviluppo agricolo;

— quali provvedimenti intendano assumere, nei confronti delle aziende, ivi comprese la sospensione e il recupero dei finanziamenti concessi a qualunque titolo, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 20 della legge nazionale 11 marzo 1970, numero 83;

— se infine, data l'urgenza che assume il problema, non ritengano opportuno un in-

tervento presso le aziende di cui sopra, per porre fine all'attuale stato di illegalità » (795) (*Gli interroganti chiedono la risposta con urgenza*).

BUA - DAMIGELLA - LAUDANI.

PRESIDENTE. Delle interrogazioni testé annunziate quella con richiesta di risposta scritta è stata già inviata al Governo, quelle con richiesta di risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici — premesso che la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto del gennaio 1968 nei comuni della Valle del Belice, come è noto, procede con esasperante lentezza per ritardi burocratici e materiale disponibilità dei mezzi finanziari necessari a realizzare i progetti presentati dai privati ed approvati dai comuni. Lo Stato, infatti, eroga con grave ritardo le somme stanziare per legge, non consentendo, così, il finanziamento di tutti i progetti presentati e delle opere progettate.

I tempi della ricostruzione sono diventati insopportabilmente lunghi e ciò causa sofferenze e disagi alle migliaia di cittadini costretti a vivere ancora, a sedici anni dal terremoto, nelle baracche. Suscita, pertanto, preoccupazione e sdegno la decisione del Governo Craxi di stanziare per il Belice nel 1984 soltanto 50 dei 135 miliardi previsti da precedenti disposizioni legislative, prendendo a pretesto una presunta lentezza della spesa che è causata — come è stato ripetutamente ed esaurientemente dimostrato e denunziato dai ritardi del Tesoro nell'accreditare le somme stanziare.

La decisione del Governo deve essere modificata dal Parlamento nei prossimi giorni

in sede di approvazione della legge finanziaria perché è inaccettabile e ingiusto che si possano ancora allungare i tempi della ricostruzione del Belice.

Il Governo della Regione non può continuare a tacere e deve prendere posizione difendendo fondamentali e irrinunciabili diritti dei terremotati del Belice — per conoscere quali urgenti iniziative si intendono adottare per:

— chiedere al Governo Craxi di rinunciare all'inaccettabile decisione di tagliare 85 dei 135 miliardi previsti per la ricostruzione del Belice per il 1984;

— ottenere dal Governo precise garanzie che le somme stanziare saranno accreditate con tempestività e con la necessaria continuità così da consentire l'approvazione di tutti i progetti presentati per la costruzione di case;

— sollecitare il Governo ad emettere il necessario provvedimento di proroga dell'Ispettorato alle zone terremotate prevedendo anche di potenziarne e adeguarne l'attività » (459).

VIZZINI - MARTORANA - RUSSO -
COLOMBO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, i sottoscritti deputati regionali, venuti a conoscenza dalla stampa dei gravi fatti accaduti al comune di Palermo e in particolare nella gestione dell'Assessorato della solidarietà sociale, fatti che registrano l'intervento della magistratura e intanto l'arresto di due impiegati comunali;

considerato che tali fatti di corruzione sembrano coinvolgere settori diversi dell'amministrazione e degli uffici comunali;

considerato che le somme pagate più volte per lo stesso servizio o per alunni-fantasma all'istituto Pitagora fanno parte dei fondi che la legge regionale numero 1 del 1979 decentra ai comuni per l'assistenza ai bisognosi, chiedono di sapere:

— dall'Assessorato degli enti locali se quell'Assessorato in passato o recentemente si sia avvalso delle disposizioni di cui all'articolo 90 dell'ordinamento regionale degli enti

locali e in particolare se ha disposto le ispezioni previste e quali risultati esse hanno dato — ove effettuate — in merito alla funzionalità tecnica e amministrativa del comune di Palermo e in particolare dall'Assessorato della solidarietà sociale e se non ritenga comunque di disporre tali ispezioni in seguito alle notizie di questi giorni anche al fine di accertare se e in quale misura l'attività amministrativa complessiva di quel comune è improntata al pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti, se detta attività non sia inquinata da altri episodi di corruzione o gravi disfunzioni riguardanti rami diversi di amministrazione;

— dal Presidente della Regione se non ritiene di disporre una ispezione straordinaria sul comune di Palermo e sull'Assessorato della solidarietà sociale in merito ai fatti denunciati, ricorrendo quei motivi di eccezionale gravità previsti dall'articolo 2, lettera p), della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28, modificata dalla legge regionale 10 ottobre 1978, numero 2 » (460). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

PARISI - AMMAVUTA - BARTOLI
- COLOMBO.

« All'Assessore per la sanità, considerato:

— che sono trascorsi 17 anni dalla costruzione dell'ospedale "fantasma" di Naso, mai entrato in funzione, che con i suoi 187 posti-letto avrebbe dovuto soddisfare le esigenze dei cittadini dell'entroterra dei Nebrodi (Naso, Tortorici, Castell'Umberto, Galati Mamertino, Ucra, eccetera) i quali sono ancora costretti — soprattutto nei casi di urgenti necessità — a correre verso gli ospedali di S. Agata Militello o Patti;

— che si tratta di una situazione assurda ed inconcepibile in special modo in una zona nella quale i posti-letto negli ospedali certamente non abbondano;

— che la unità sanitaria locale numero 48, rispolverando una pratica della gestione comunale, ha bandito una gara di appalto per il completamento del nosocomio, per una spesa prevista di un miliardo e quattrocento milioni, interamente finanziata dalla Regione;

per conoscere:

1) il motivo per il quale l'ospedale di Nasso — dopo 17 anni — non è ancora entrato in funzione;

2) se è vero che alcune strutture interne non rispondono più alle moderne tecniche di intervento, con la conseguenza che la spesa già sostenuta sarebbe stata inutile;

3) a quanto ammonta — complessivamente — il costo della realizzazione del nosocomio;

4) se e quando l'importante struttura sanitaria verrà destinata alle funzioni per le quali è stata realizzata » (461).

DAVOLI.

« All'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti — premesso che è molto diffusa a Trapani la preoccupazione che non vengano completati i lavori per la costruzione e l'attrezzatura del porto turistico che in gran parte è stato realizzato con la spesa di un finanziamento regionale di un miliardo. La preoccupazione — che ha trovato una adeguata eco sulla stampa siciliana — nasce dal fatto che da mesi i lavori sono fermi e ritarda anche il collaudo delle opere realizzate.

La Capitaneria, con apposita ordinanza, ha vietato l'attracco nel porto turistico alle imbarcazioni che comunque di fatto utilizzano il riparo offerto dalle banchine costruite.

Occorre completare l'opera e prevedere un insieme di attrezzature e servizi a terra che conferisca al porto turistico di Trapani un buon livello di funzionalità.

Non è ancora risolta la questione di chi deve gestire il porto turistico e ciò costituisce un problema da risolvere con urgenza — per conoscere:

— quali iniziative si vogliono adottare per garantire alla città di Trapani un moderno ed efficiente porto turistico dotato dei necessari servizi a terra, per facilitare e incoraggiare il soggiorno dei turisti;

— quale soluzione si vuole dare al problema della gestione della struttura turistica e se non si ritiene di dovere interessare ad essa anche l'Ente per il turismo e il comune di Trapani » (462).

VIZZINI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazione di decadenza di deputati da cariche assembleari.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'elezione dell'onorevole Paolo Mezzapelle ad assessore regionale decadono le interrogazioni numeri: 48, 77, 90, 133, 134, 164, 171, 173, 181, 213, 214, 240, 241, 313, 314, 336, 354, 379, 411, 474, 481, 509, 512, 529, 531, 534, 546, 547, 548, 549, 577, 599, 603, 610, 620, 638, 639, 650, 664, 697, 719, 722, 728, 776, 777, 781; le interpellanze numeri: 32, 486, 569, 570, 571, 600, 622, 667; decade inoltre la sua firma dalle interpellanze numeri 281 e 344 e dalle mozioni numeri 16 e 46.

A seguito dell'elezione dell'onorevole Nicola Ravidà ad assessore regionale decadono le interrogazioni numeri: 32, 486, 569, 570, 571, 600, 622, 667; decade inoltre la sua firma dalle mozioni numeri 38 e 40.

A seguito dell'elezione dell'onorevole Sardo Infirri ad assessore regionale decade la sua firma dalle interrogazioni numeri 192 e 418; dalla interpellanza numero 313 e dalle mozioni numeri 11, 61 e 72.

Comunicazione di decadenza di atti ispettivi e di firma da atti ispettivi e politici.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della loro elezione ad Assessori regionali, i seguenti deputati sono automaticamente decaduti, a norma dell'articolo 37 bis del Regolamento, dalle cariche assembleari per ciascuno indicate:

— onorevole Paolo Mezzapelle: componente della terza Commissione legislativa permanente; componente della Commissione verifica poteri;

— onorevole Nicola Ravidà: componente della terza Commissione legislativa permanente;

— onorevole Aldino Sardo Infirri: componente della terza Commissione legislativa permanente.

Sulla situazione delle strutture bancarie in Sicilia e sulle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che il Governatore della Banca d'Italia ha reso martedì davanti alla Commissione antimafia del Parlamento nazionale, ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'esercizio da parte del Governo regionale delle potestà statutarie in materia di credito e di risparmio ed il rilascio delle autorizzazioni per la costituzione di istituti ed aziende di credito e per l'apertura di sportelli bancari in Sicilia. Argomenti, questi, sui quali la nostra Assemblea ha deciso, nel settembre del 1982, di costituire una Commissione di indagine conoscitiva, per svolgere gli accertamenti necessari onde predisporre le iniziative atte ad impedire che la proliferazione degli sportelli bancari possa favorire il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e onde improntare l'esercizio delle potestà statutarie in materia di credito e di risparmio della Regione all'esclusivo interesse di un ordinato e sano sviluppo delle attività economiche e onde definire, infine, i criteri che devono essere adottati in materia di rilascio delle autorizzazioni di competenza della Regione.

La Commissione — come è noto — non ebbe il tempo occorrente per svolgere tale indagine e l'Assemblea, a conclusione della discussione della mozione numero 77, decise, nella seduta del 19 maggio 1983, di ricostituirla, anche in deroga al disposto del Regolamento interno.

Il fatto che nella relazione del Governatore della Banca d'Italia si sia fatto riferimento criticamente solo al comportamento degli organi amministrativi della Regione

e si sia richiesta una modifica delle norme di attuazione dello Statuto in materia di credito e di risparmio, nonostante che esse già prevedano la possibilità che il Governo nazionale blocchi i provvedimenti regionali ritenuti in contrasto con le scelte adottate dagli organi nazionali e che si siano omesse le responsabilità di quegli organi nazionali che, pur avendone i poteri, non hanno bloccato i provvedimenti che oggi sono stati criticati dal dottor Ciampi, nella sostanza mira a vulnerare la potestà statutaria della Regione in materia di credito e risparmio.

Questo fatto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ripropone con estrema urgenza la necessità di riprendere e portare a termine con estrema sollecitudine l'indagine disposta dalla nostra Assemblea, anche al fine di tutelare con estrema energia le prerogative statutarie della Regione siciliana.

Sappiamo che la Presidenza della nostra Assemblea ha provveduto a richiedere ai gruppi di designare i componenti, al fine di ricostituire la Commissione d'indagine; taluni gruppi non hanno, però, provveduto a tale designazione. Pertanto, ci permettiamo di richiedere l'intervento autorevole del Presidente per reiterare la sollecitazione ai gruppi a compiere le designazioni necessarie per ricostituire la Commissione d'indagine sulla situazione del credito e del risparmio in Sicilia.

PRESIDENTE. Posso assicurare l'onorevole Chessari che, per quanto riguarda la Presidenza è stato già provveduto alla sollecitazione necessaria perché i gruppi, che ancora non l'hanno fatto, provvedano urgentemente alla designazione dei propri rappresentanti nella Commissione speciale per il credito.

Io mi auguro che i gruppi lo facciano al più presto, in modo da potere riprendere il lavoro che era stato già avviato.

PICCIONE PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE PAOLO. Onorevole Presidente, il gruppo socialista stamattina ha presentato una richiesta alla Presidenza dell'Assemblea per la convocazione urgente della Commissione d'indagine sul sistema creditizio siciliano; lo ha fatto proprio a seguito

delle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia alla Commissione antimafia. Noi crediamo che, a prescindere dalla formale costituzione della Commissione, si debba operare una riflessione da parte dei gruppi politici dell'Assemblea su quelle dichiarazioni, che non esitiamo a ritenere gravi che riguardano soprattutto le prerogative dello Statuto regionale, relativamente all'esercizio del credito in Sicilia. Non crediamo che si possa rinviare una riflessione, soprattutto una constatazione, del fatto che vi è una pesante presa di posizione del governatore della Banca d'Italia e in questo senso abbiamo presentato richiesta.

Il collega Chessari ha, sostanzialmente, proposto la medesima riunione; non farla significherebbe, in qualche modo, avallare l'impressione che l'esercizio del credito in Sicilia segua proprio quegli schemi e sistemi che l'opinione pubblica siciliana ritiene siano stati finora usati, mentre sappiamo, viceversa, che la Banca d'Italia aveva le più ampie possibilità di controllo, che queste sono state anche esercitate e che le ragioni dell'intervento del Governatore della Banca d'Italia debbono essere rintracciate altrove.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie e fa propria questa sollecitazione.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Onorevole Presidente, il gruppo della Democrazia cristiana si associa alla richiesta, avanzata dagli onorevoli Chessari e Paolo Piccione, che tende a sollecitare non tanto la Presidenza dell'Assemblea quanto l'Assemblea e i gruppi politici in essa presenti alla ricostituzione della Commissione d'indagine sull'attività creditizia in Sicilia. Riteniamo, infatti, che una risposta in positivo debba esser data alla campagna che da gran tempo è alimentata con dichiarazioni provenienti da diverse parti e nell'ultima fase, addirittura, dal Governatore della Banca d'Italia contro la politica creditizia condotta nella nostra regione.

Noi riteniamo che debba effettivamente essere messo ordine in questa materia e che il coordinamento più stretto debba esserci tra la politica creditizia nazionale e quella

regionale; ma pensiamo che si debba arrivare a questi risultati attraverso passaggi limpidi e non in seguito allo scatenarsi della polemica giornalistica né attraverso lo stillicidio di notizie che singolarmente fanno apparire in effetti come scandalosa la situazione che, nel suo complesso, ritengo, non lo sia in modo grave.

Noi riteniamo che dietro tutto ciò ci siano manovre dei grandi istituti di credito nazionali; personalmente non condivido, anche se apprezzo la tesi dell'onorevole Chessari, che si debbano ad ogni costo difendere i poteri della Regione in questa materia, però ritengo che in questa materia la Regione debba pur mantenere una sua autonomia, perché il rischio contrario sarebbe quello della balcanizzazione della Sicilia attraverso la presenza dei grandi istituti di credito privati e pubblici che adotterebbero il metodo (che in atto adottano attraverso le loro rappresentanze) di rastrellare depositi in Sicilia per investirli poi nelle zone ricche del Nord.

Ecco, questa è la risposta che, con molta serenità, la Democrazia cristiana, ritiene di potere e di dover dare alla campagna che in questo momento si sta sviluppando; peraltro ritengo che già in commissione d'indagine alcune verità siano state chiaramente messe in luce: ad esempio, l'ultima riunione del comitato del credito e risparmio della Regione siciliana che ha consentito aperture di sportelli bancari privati, risale al 16 maggio 1976; ve ne è stato successivamente un altro, mi pare del febbraio del 1979, che ha autorizzato la costituzione di una decina di casse rurali; successivamente ancora un altro, mi pare nel 1980, che ha autorizzato l'apertura di altre due o tre casse rurali, che, peraltro, ancora non sono entrate in esercizio perché il decreto definitivo di autorizzazione manca.

Altra cosa che dobbiamo sottolineare è questa: il Governatore della Banca d'Italia asserisce che quasi il 90 per cento degli sportelli aperti nel territorio della regione siciliana è di carattere locale, includendo in questo 90 per cento il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio e la Banca del Sud che hanno rilevanza nazionale, però nel termine « locale » già vi è la tendenziosità, la volontà di fare scandalo.

Concludo dicendo che non tutto è trasparente in questo settore, bisogna andare so-

prattutto a rivedere i rapporti con la stessa Banca d'Italia, perché diceva giustamente l'onorevole Chessari che la Banca d'Italia in materia di apertura di sportelli, anche di quelli delle casse rurali, ha il potere di intervenire sia direttamente sia attraverso il Ministero del Tesoro sia attraverso il Comitato del credito e del risparmio.

Su queste cose noi riteniamo che debba essere data una risposta precisa e serena, per arrivare magari agli stessi risultati che gli altri colleghi intervenuti vogliono conseguire, ma ci si arrivi attraverso una assunzione di responsabilità da parte dell'Assemblea e della sua Commissione di indagine.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per associarmi alla richiesta dei colleghi che mi hanno preceduto per invitare lei, con la sua autorità, a far riprendere il lavoro alla Commissione speciale; so che la Commissione aveva fatto già un buon lavoro, ma ha avuto anche alcune difficoltà nell'operare per una non puntuale risposta di alcuni istituti di credito.

Sono meravigliato delle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, perché quando si autorizza l'apertura di nuovi sportelli il comitato interassessoriale per il credito ed il risparmio lavora in stretto contatto con gli organi della Banca d'Italia che, venuti a conoscenza delle richieste, danno il loro parere. La Banca d'Italia è quindi a conoscenza degli spostamenti e dell'ampliamento degli sportelli bancari in Sicilia.

Credo che allora si voglia criminalizzare la Sicilia in ogni suo atto, in ogni sua azione.

E' da notare un'altra cosa: se è pur vero che gli sportelli bancari in Sicilia sono aumentati, esaminiamo se essi sono aumentati per le fusioni o incorporazioni di piccole banche in altri istituti di credito: in questo caso, sarebbe normale la lievitazione degli sportelli stessi; e poi si deve vedere qual era il sistema bancario in Sicilia in confronto alle altre regioni più evolute in questo settore. La Sicilia che era rimasta indietro come sistema bancario, lentamente ha potuto aprire tutta una gamma di sportelli e di servizi anche nei piccoli centri.

D'altronde, che siano molti questi sportelli bancari è pur vero; si deve rivedere tutta questa materia in tempi molto rapidi e verificare se ci sono fatti da chiarire; credo che questo compito spetti alla Commissione speciale; dopo di che si potrà discutere in questa Assemblea sul da farsi e se conviene restringere il numero di sportelli bancari in tutta la regione.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia esperienza mi dà titolo per esprimere un parere sull'operato dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni e che sono intervenuti in questo settore; la mia testimonianza può essere molto valida ed esauriente.

E' noto come l'ultimo governo D'Acquisto abbia operato in ordine all'apertura di sportelli bancari: nessuno, nemmeno uno! Parve allora che fosse un atteggiamento oltranzista, di estremo rigore quasi, ma la volontà era quella di porre ordine in Sicilia; devo dirvi che le opinioni che allora si manifestarono furono diverse e chi vi parla (che non aprì nemmeno uno sportello in un anno e mezzo di attività governativa) non è d'accordo che gli sportelli non devono essere aperti.

Si trattava di sapere come organizzare il settore, perché la Sicilia come tutta l'Italia, quanto agli sportelli bancari, è organizzata in un modo empirico, per cui succede che vi sono regioni, città o comuni presso cui gli sportelli sono in esubero e altri presso i quali sono carenti o non ve ne sono addirittura. Non avevamo bisogno di attendere reprimende da alcuno quando, avendo prima deciso il blocco delle aperture, abbiamo poi emanato una legge.

La Regione siciliana ha cercato di porre ordine presso le banche, ha condotto una battaglia che ha avuto momenti aspri, ma che è culminata nella comprensione generale per quanto si stava facendo; l'articolo 7 della legge istituì la conferenza sul credito e risparmio che ha per compito, appunto, di vedere là dove gli sportelli sono in più e possono essere ridotti e là dove gli sportelli mancano e devono essere aperti. Questo per

dirvi che non ci sono prese di posizione, quasi irrazionali, atte a far valere il proprio punto di vista; si tratta invece dell'applicazione di principi di diritto, perché si metta ordine in tutta la materia valutando anche se vi è l'esigenza di aumentare gli sportelli bancari.

Non si possono attribuire colpe nemmeno a quelli che in tempi precedenti diedero l'autorizzazione all'apertura di alcuni sportelli, perché allora la Regione era molto carente da questo punto di vista.

Presidenza del Vice Presidente GRILLO

Mi unisco quindi alle istanze avanzate e do atto a tutte le forze politiche che qui sono intervenute della correttezza delle posizioni espresse senza distinzione tra maggioranza ed opposizione; così come, peraltro, e in sede di Commissione finanza e in quest'Aula, quando si trattò questa materia, si fu tutti d'accordo per porla sotto un estremo rigore che portasse alla normalizzazione dell'esercizio del credito in Sicilia, senza imbeccata alcuna, (mi ricordo, peraltro, quanta pazienza e quanto lavoro occorse in alcuni casi alla Regione per essere intransigente sulle richieste della stessa Banca d'Italia, perché si voleva che alcuni sportelli venissero aperti persino a Piazza Politeama a Palermo; ma la Regione che non doveva aprirli, non li ha aperti).

Vorrei però richiamare all'attenzione dell'Assemblea il nostro obbligo di rivendicare all'autonomia regionale il diritto-dovere di sapere porre ordine in una materia così impegnativa e così importante, che investe anche l'annoso problema dei diritti della Sicilia. Noi non possiamo continuare ad essere soccombenti nei confronti dello Stato; ci sono due, tre questioni in sospeso per cui alla Sicilia vengono a mancare circa 2 mila miliardi l'anno: la dotazione ex articolo 38 relativa all'anno scorso; la sentenza della Corte costituzionale per le riscossioni Irpef della Sicilia che lo Stato trattiene e qualche altra cosa, come le norme di attuazione sulla finanza che ancora non vengono emanate, con un danno che supera i mille miliardi l'anno.

Il problema che si agita, di dare alle ban-

che nazionali più forza nella nostra terra, non è soltanto quello dello storno dei fondi, perché quando il denaro c'è e non lo si usa nessuno può scandalizzarsi se chi rastrella depositi a Palermo poi li va ad investire a Milano o viceversa; si tratta di avere la disponibilità e nessuno può tenere in portafoglio danaro che non produce niente. Ma vi è anche l'aspetto fiscale, infatti per le somme depositate nelle banche nazionali le imposte vanno allo Stato, privando la Sicilia di entrate che non sono di poco conto.

Vorrei invitare quindi il Governatore della Banca d'Italia ad essere molto severo nell'uso dei propri poteri discrezionali, allorché deve dare pareri attraverso il comitato interministeriale per il credito e inoltre a non fare attendere quattro mesi prima ed altrettanti poi, per eccesso di prudenza, perché si va avanti, adempiendo ciascuno al proprio dovere, senza che ci siano maestri e discepoli, gente in regola e gente non in regola. La Sicilia può infatti rivendicare a pieno titolo di avere capito, prima degli altri, che in questa materia bisogna essere severi.

SANTACROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Macaluso mi mette nelle condizioni di non tediarmi con la ripetizione delle motivazioni che i vari gruppi politici hanno espresso in questo dibattito, relativamente all'atteggiamento assunto da parte degli organi centrali nei confronti della Regione. Concordo quindi perfettamente sul taglio che hanno dato gli oratori che mi hanno preceduto, sottolineando — come diceva giustamente il collega Macaluso — che per questi problemi di principio che mettono in discussione la validità delle norme statutarie, non è consentito che ci siano divisioni fra maggioranza ed opposizione.

Quindi nel riaffermare la posizione del Partito repubblicano che è coerente con quella degli altri gruppi parlamentari, ritengo che sia doveroso da parte di questa Assemblea votare un ordine del giorno con il quale si rivendicano i diritti inalienabili dello Statuto siciliano, rispetto alle contestazioni che

possono essere fatte da parte del Governo nazionale

PRESIDENTE. Concludendo sul delicato argomento che ora è stato dibattuto, ritengo di dovere sottolineare che il tema è indubbiamente di estremo interesse e pone in termini urgenti tutti quegli adempimenti sollecitati qui da parte dei colleghi intervenuti. Sprona in particolare il Governo e noi tutti ad assumere le necessarie iniziative per tutelare in particolare i diritti costituzionali della Regione ai quali si è pure fatto riferimento e contro i quali non è dato a nessuno, specialmente dalle più alte cariche dello Stato, di potere attentare.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

NICITA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA, Presidente della Regione. Chiedo la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge numero 669 poc'anzi annunciato, concernente: « Norme riguardanti gli enti economici regionali ».

PRESIDENTE. La richiesta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Sui previsti provvedimenti nazionali per i bacini di crisi.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, invito il Presidente della Regione a riguardare con molta attenzione quanto sta accadendo a livello nazionale attorno ad un provvedimento legislativo che il Governo si appresta a varare e che riguarda i cosiddetti bacini di crisi.

Personalmente ritengo che questo sia un provvedimento antimeridionalistico che in buona sostanza estenderebbe il tipo di provvidenze Cassa del Mezzogiorno al centro ed al nord. Se, tuttavia, si dovrà fare, ritengo che bisogna stare attenti nel trattare col Governo, perché la stampa riporta che alcune regioni del meridione, come Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, verrebbero riguardate nella loro interezza, mentre si parla, per quanto riguarda la Sicilia, solo del palermitano, per la cantieristica, e dell'asse Priolo-Gela per la chimica. Per cui ritengo che il Presidente della Regione debba immediatamente intervenire presso il Governo perché anche la Sicilia abbia lo stesso trattamento previsto per le altre regioni meridionali.

Questa è la richiesta in via principale; in subordinata, se ciò non dovesse essere possibile, non dimentichi il Presidente della Regione che vi è un terzo polo industriale in crisi gravissima ed è quello di Licata e Porto Empedocle; esso è stato scosso negli anni scorsi dalla profonda crisi di una serie di iniziative nel settore chimico, nella fattispecie Montedison e che non riesce a decollare nelle attività cosiddette sostitutive malgrado l'intervento della Gepi.

ALTAMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTAMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero sollevare la questione relativa alla necessità di una presa di posizione del Governo regionale sui piani che si stanno predisponendo a favore dei cosiddetti bacini di crisi.

Siamo tutti convinti che la Sicilia sia complessivamente un bacino di crisi, perché gran parte del suo apparato industriale è stato colpito da scelte di politica economica penalizzanti; sono aumentate — sappiamo — le ore di cassa integrazione; la crisi che ha colpito il settore cantieristico e quello della chimica siciliana è stata oggetto di discussioni e di incontri, ad esempio tra la Commissione Industria, le organizzazioni sindacali e le forze produttive siciliane.

Credo quindi che la Sicilia non possa restare esclusa da questa decisione del Governo nazionale, perché non è tollera-

bile che i bacini di crisi si fermino al di là dello stretto di Messina.

Si tratta di individuare bene, nell'ambito di una programmazione più complessiva, che anche il Governo regionale deve compiere, quali zone possono essere indicate come bacini di crisi e su cui intervenire con forza; il settore della cantieristica e quello della chimica credo che meritino una attenzione particolare da parte del Governo nazionale: sono infatti zone profondamente colpite dai processi di così detta razionalizzazione, che di fatto comportano la deindustrializzazione. Mi associo quindi alle richieste dei colleghi rivolte al Governo regionale, perché queste zone vengano inserite nei piani relativi ai bacini di crisi, proprio perché si possano superare questi anni per riprendere poi il cammino dello sviluppo e della industrializzazione della nostra Isola.

Per la corretta applicazione da parte dell'Esa della legge regionale numero 173 del 1981.

FRANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sollevare un problema di cui già all'inizio della legislatura ebbe ad occuparsi questa Assemblea e che poi sfociò positivamente nella approvazione della legge 173 dell'81 che riguarda « Provvidenze a favore degli allevatori delle aziende zootecniche colpite dalla siccità ».

Questa legge, nonché l'applicazione di essa, hanno avuto un iter piuttosto faticoso, che di fatto ha vanificato la tempestività che il legislatore si era prefisso ed ha disatteso le speranze di migliaia di allevatori.

Per ultima, è venuta una presa di posizione dell'Esa che ha creato ulteriori difficoltà, discriminazioni, per una interpretazione della legge — a mio parere — assolutamente illegittima, della legge concretizzantesi in una vera e propria modifica. Infatti, onorevole Presidente della Regione, l'Esa, contrariamente al disposto dell'articolo 6 della legge (il quale identifica i comuni che possono beneficiare delle provvidenze e i comuni di cui al progetto 33 della Cassa per il Mezzogiorno, alla legge

regionale 15 dicembre 1973, numero 46 e alla direttiva Cee numero 273 e 275) limita le provvidenze solo ai comuni (neanche alle aziende) superiori ai 600 metri.

Che poi l'applicazione della legge presenti difficoltà, quali sono emerse (e la più importante delle quali è la copertura finanziaria) è un problema diverso, su cui questa Assemblea sicuramente ritornerà. In ogni caso noi presenteremo una iniziativa, come gruppo parlamentare, in questa direzione. Non pensiamo, però, che l'Esa possa con una sua delibera modificare una legge della Regione; quindi ci affidiamo alla responsabilità del Presidente della Regione perché essa sia revocata.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno:

Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni numeri 82, 83, 84, 85 e 86.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'Espi, con propria deliberazione, ha deciso di mettere in liquidazione il Calzaturificio siciliano, ex Tessilcon di Trapani, senza preventivamente adempiere alle procedure previste dall'articolo 1 della legge regionale numero 54;

premesso che l'Espi e il Governo regionale non hanno in concreto realizzato alcuna iniziativa per una trattativa con la Gepi per la costituzione di una nuova società capace di dare applicazione alla volontà politica espressa in più occasioni dall'Assemblea regionale siciliana, specie per quanto riguarda le ristrutturazioni ed il risanamento economico delle aziende Espi;

premesso che una decisione di tale portata doveva essere preceduta da una verifica in sede sindacale e politica, specie sulla fattibilità della costituzione di una nuova azienda;

premesso che l'Espi, allo stato attuale, nel

quadro delle ristrutturazioni e del risanamento economico delle aziende Espi, non ha adottato altre delibere di messa in liquidazione di altre aziende di più grave situazione economica rispetto al Calzaturificio siciliano,

impegna il Governo della Regione

a sospendere la esecutività della delibera di cui in premessa e l'avvio della trattativa con la Gepi per la costituzione di una nuova società che curi la ristrutturazione e la eventuale riconversione dell'Azienda » (82).

CANINO - GRILLO - SCIANGULA -
VALASTRO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che con legge della Regione numero 55 del 19 giugno 1982 si è resa più elastica la norma riguardante la concessione dei contributi a favore delle cooperative di abitazione, consentendo l'erogazione di detti contributi per mutui della durata " sino a 25 anni ", mentre precedentemente tali mutui dovevano essere tassativamente della durata di " 25 anni ";

considerato che tale norma è stata ritenuta necessaria per consentire, in un particolare momento di difficoltà del settore creditizio, di utilizzare nuove disponibilità di importanti istituti di credito che per statuto non possono effettuare operazioni della durata superiore a 20 anni;

considerato che si è voluto, quindi, consentire l'allargamento delle basi creditizie a disposizione delle cooperative impegnate a realizzare programmi finanziati col contributo della Regione, fermo restando che i due istituti regionali — Cassa di Risparmio e Banco di Sicilia — avrebbero continuato ad operare al limite massimo di 25 anni, loro consentito;

considerato che nel corso del dibattito svoltosi in Aula su detta innovazione legislativa si sono avuti tutti i chiarimenti necessari ad impedire un uso diverso e distorto della nuova norma pervenendo ad una interpretazione inequivocabile della norma stessa e ricevendo l'impegno del Governo

che da tale indirizzo non si sarebbe discostato nel momento della sua attuazione;

considerato che il Governo risulta avere autorizzato l'erogazione dei contributi per mutui della durata di 15 anni, contravvenendo al disposto di legge che va letto, interpretato e applicato secondo la precisa volontà e indirizzo manifestati del legislatore;

considerato che tale decisione del Governo rappresenta una capitolazione dinanzi alle pressioni esercitate dalle banche che sono pervenute al punto di bloccare l'attività delle cooperative negando loro mutui superiori a 15 anni;

considerate le conseguenze gravissime che derivano ai soci delle cooperative che si vedono notevolmente appesantita la rata di mutuo, non più sopportabile e compatibile con il livello di reddito posseduto,

Impegna il Governo della Regione

— a revocare la delibera con la quale si autorizza l'ammissione a contributo dei mutui della durata di 15 anni, perché in contrasto con la volontà manifestata dal legislatore;

— a intervenire presso gli istituti di credito affinché modifichino il loro atteggiamento e riprendano la stipula di contratti di mutuo della durata non inferiore a 20 anni » (83).

COLOMBO - RUSSO - LAUDANI
- CHESARI - VIZZINI - ALTAMORE - AMATA - RISICATO -
TUSA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nella seduta del 7 settembre 1983 il Consiglio comunale di Comiso, con la presenza di 17 consiglieri su 32, ha illegittimamente eletto il nuovo sindaco in violazione degli articoli 44 e 66 dell'ordinamento degli enti locali della Regione in quanto la riunione del consesso comunale era presieduta, con evidente abuso, dal dottor Salvatore Catalano e non dal consigliere anziano presente in Aula, che era il signor Paolo Peri;

considerato che tale palese violazione della legge si è determinata a conclusione di una torbida seduta del consiglio nella quale da parte di vari consiglieri è stato avanzato il sospetto di gravi atti di corruzione compiuti nei confronti del diciassettesimo consigliere, la cui presenza in Aula e il cui voto erano determinanti al fine della legittimità della seduta e per la elezione del sindaco;

considerato che la riunione del Consiglio si è svolta in un clima infuocato e reso torbido dalla presenza tra il pubblico di elementi della malavita locale e di altri comuni, per la quale il presidente consigliere anziano Salvatore Zago, prima di abbandonare la seduta, era stato costretto a richiedere l'intervento in Aula delle forze dell'ordine al fine di tutelare la libertà di ciascun consigliere;

considerato che dagli atti relativi al dibattito svoltosi nel Consiglio comunale emergono inquietanti e gravi attestati di galantomismo nei confronti di noti mafiosi siciliani;

considerato che il presidente della Commissione provinciale di controllo di Ragusa ha posto la deliberazione del Consiglio comunale di Comiso del 7 settembre 1983 numero 39 all'esame dell'organo di controllo senza che essa fosse stata inserita nell'ordine del giorno notificato in precedenza ai suoi componenti, in aperta violazione della legge e per di più in una seduta nella quale la Commissione provinciale di controllo non era integra per l'assenza di uno dei commissari;

considerato che la Commissione provinciale di controllo, con l'opposizione e il voto contrario di due componenti, ha legittimato anziché annullarla, la deliberazione del Consiglio comunale di Comiso, assunta illegittimamente in violazione degli articoli 44 e 66 dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana;

considerato che il comportamento del presidente e della maggioranza della Commissione provinciale di controllo di Ragusa evidenzia chiaramente gli estremi dell'eccesso di potere e di abuso di potere;

i m p e g n a

il Governo della Regione

a disporre con urgenza una ispezione nel

comune di Comiso per accertare le responsabilità dei gravi fatti denunciati e riferirne le risultanze, entro 15 giorni, all'Assemblea regionale siciliana;

il Presidente della Regione

a promuovere una inchiesta sul comportamento del presidente e della Commissione provinciale di controllo di Ragusa al fine di avviare;

a) il procedimento di cui all'articolo 4 della legge regionale 23 dicembre 1962 numero 25 per la rimozione dalla carica del presidente della Commissione provinciale di controllo di Ragusa;

b) il procedimento previsto dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1962 numero 25 per lo scioglimento della Commissione provinciale di controllo di Ragusa » (84).

CHESSARI - RUSSO - LAUDANI
- PARISI GIOVANNI - VIZZINI -
AIELLO - ALTAMORE - AMATA
- AMMAVUTA - BARTOLI - BOSCO - BUA - COLOMBO - DAMIGELLA - FRANCO - GANCI - GENTILE ROSALIA - MARTORANA -
RISICATO - TUSA.

« L'Assemblea regionale siciliana

constatato che a pochi mesi dall'entrata in funzione in Sicilia delle unità sanitarie locali, la riforma sanitaria è già in crisi e che i fondi stanziati sono insufficienti a garantire il funzionamento di una assistenza oltretutto scadente e precaria;

rilevato che la gratuità dell'assistenza, che era uno dei cardini del servizio sanitario nazionale, si è rivelata una mistificazione, dal momento che viene imposta una tassa sulla buona salute, costituita dai contributi assistenziali prelevati dallo Stato ed una sulla malattia, rappresentata dal *ticket* sui medicinali e le analisi strumentali e di laboratorio;

considerato che, con la recente, ennesima stangata, il Governo centrale ha deciso di operare ulteriori tagli nel settore sanitario;

constatato che in Italia lo Stato spende per la salute meno che nel resto del mondo civile, dal momento che dei circa 26 mila miliardi di lire all'anno, 19 mila rientrano attraverso i contributi assistenziali sicché — senza calcolare il gettito ulteriore dei *tickets*

— esso eroga per la salute solo il 5,6 per cento del prodotto nazionale lordo;

rilevato che in Italia non si spende molto, ma si spende male, in maniera disorganica ed al di fuori di qualsiasi programma;

constatato che la ripartizione del fondo sanitario nazionale con la logica della spesa storica privilegia le regioni più ricche di ospedali e strutture e penalizza ulteriormente quelle meridionali, Sicilia in testa, con la conseguenza di allargare il divario fra le *due Italie* anche in campo sanitario;

rilevato che, nella graduatoria della spesa, la Sicilia è al penultimo posto con 410 mila lire *pro-capite*, mentre per la tutela della salute di ogni abitante di Trento lo Stato, nel 1982, ha speso 559.493 lire, per un friulano 546.858 lire e per un ligure 542.573 lire;

considerato che la quota del fondo sanitario nazionale — che lo scorso anno è stata anticipata per oltre 1.500 miliardi di lire dalla Regione — non copre le spese reali, che aumentano progressivamente per effetto della lievitazione dei prezzi;

rilevato che l'intero fondo per il 1983 risulta già esaurito e che la Regione è già stata costretta ad anticipare 180 miliardi a copertura del deficit 1982 e precedenti, per non paralizzare l'attività sanitaria nell'Isola, e che tale situazione minaccia di bloccare le unità sanitarie locali, che non sono più nelle condizioni di pagare gli stipendi al personale, i farmaci e le prestazioni mediche, paramediche e specialistiche;

considerato che per l'anno in corso è previsto un deficit di ben 800 miliardi di lire e che la Regione non può farvi fronte, senza contare che appare immorale fare pagare ai siciliani due volte una assistenza da terzo mondo;

constatato che la crisi finanziaria della sanità viene scaricata sui medici ed i farmacisti i quali, a loro volta, sono costretti a rifarsi sugli assistiti imponendogli il pagamento delle visite e dei farmaci;

considerato che il perdurare di tale situazione provoca disagi ma anche pericolose tensioni e che, al riguardo, vi è il precedente inquietante di Palagonia dove poche setti-

mane fa, i cittadini esasperati per il blocco dell'assistenza farmaceutica, occuparono il Municipio, minacciando una sommossa fino al ripristino della distribuzione gratuita dei medicinali;

impegna il Governo della Regione

— ad aprire un contenzioso col Governo centrale al fine della modifica del criterio di ripartizione del fondo sanitario nazionale e del suo adeguamento al numero degli abitanti, alle necessità specifiche ed al riequilibrio delle strutture e dei servizi delle singole regioni d'Italia, con particolare riferimento alla Sicilia;

— a procedere sollecitamente alla elaborazione ed adozione del Piano sanitario regionale, allo scopo di razionalizzare il settore e bloccare gli sprechi;

— a promuovere una riunione dei parlamentari nazionali eletti in Sicilia allo scopo di coordinare una azione tendente al riconoscimento dell'effettivo diritto alla tutela della salute nell'Isola ed alla modifica dei tagli decisi dal Governo centrale, i quali penalizzano principalmente il meridione e la Sicilia » (85).

CUSIMANO - DAVOLI - GRAM-
MATICO - PAOLONE - TRICOLI -
VIRGA.

« L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che da oltre cinque mesi l'Amministrazione provinciale di Enna, a seguito delle dimissioni del Presidente e di un Assessore ha conosciuto un lungo periodo di instabilità, di caos amministrativo e di crisi politica;

considerato che una maggioranza inesistente e profondamente lacerata da contrapposizioni che passano tra i partiti e dentro i partiti, non è riuscita finora a dare all'amministrazione provinciale una giunta in grado di fronteggiare i gravi problemi amministrativi che investono l'Ente provinciale, lasciato così a lunga in balia di gestioni monche e prive di credibilità e autorevolezza, e, soprattutto, di affrontare con decisione il gravissimo stato dell'occupazione nella provin-

cia di Enna, caratterizzato da oltre 16 mila disoccupati e da minacce di licenziamento e smantellamento di quasi tutte le aziende esistenti;

rilevato che l'amministrazione provinciale è priva del bilancio di previsione per l'anno 1983, con il conseguente blocco di quasi tutte le attività e con la eventualità che non saranno erogati gli stipendi e i salari di ottobre ai dipendenti, e che l'Assessore regionale agli enti locali ha già, con nota 8/83 - 1301 del 25 maggio 1983, diffidato la Provincia ad approvare il bilancio, minacciando, nel caso la diffida venisse disattesa, l'invio di un commissario *ad acta*;

considerato che l'inerzia delle forze politiche della vecchia maggioranza, che si tenta senza successo di ricucire, ha assunto ormai i caratteri dell'irresponsabilità politica, dal momento che ben quattordici sedute del Consiglio provinciale, in gran parte convocate su richiesta dei consiglieri comunisti, non sono servite a dare una giunta all'amministrazione provinciale di Enna;

considerato che il Consiglio provinciale di Enna, a causa delle divisioni delle forze di maggioranza, non appare in grado di assicurare il grado di funzionalità richiesto dall'importanza dei suoi compiti istituzionali e politici e dalla drammaticità della situazione economico-sociale della provincia di Enna,

impegna il Governo della Regione

a) ad inviare, nei tempi più brevi possibili, un commissario *ad acta* per l'approvazione del bilancio 1983;

b) ad attivare, ai sensi delle disposizioni previste dal vigente O.R.E.L., le procedure per lo scioglimento del consiglio provinciale di Enna » (86).

AMATA - RUSSO - BARTOLI -
BUA - DAMIGELLA - GENTILE
ROSALIA - MARTORANA - VIZ-
ZINI.

PRESIDENTE. Propongo che la data di discussione delle mozioni sia determinata in sede di Conferenza dei capigruppo.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 665: « Misure urgenti dirette a fronteggiare l'emergenza e a favorire i processi di ristrutturazione, di trasformazione dell'industria dei laterizi ».

Pongo ai voti la procedura d'urgenza.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Dimissioni da componente di Commissione legislativa permanente.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Vincenzo Costa da componente della settima Commissione legislativa Igiene e sanità, assistenza sociale.

Pongo ai voti le dimissioni.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Commissione per la verifica dei poteri - Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Si passa al quinto punto dell'ordine del giorno: Verifica poteri - Convalida deputati.

Invito il deputato segretario a dare lettura della lettera del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri numero 13829 del 29 settembre 1983.

GRAMMATICO, segretario:

« Ai sensi è per gli effetti degli articoli 51 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana e 61 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, e successive modifiche, comunico alla signoria vostra onorevole che la Commissione per la verifica dei poteri, nella seduta numero 13 del 28 settembre 1983, dopo avere esaminato i relativi documenti, ha unanimemente dichiarato convalidate, su proposta dei rispettivi

relatori, la elezione dei sottoelencati deputati.

— *Circoscrizione di Enna*: Stefanizzi Eugenio;

— *Circoscrizione di Catania*: Coco Mariano;

— *Circoscrizione di Palermo*: Fasino Mario, Musotto Francesco.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
Salvatore Grillo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 51 del Regolamento interno, l'Assemblea prende atto della deliberazione di convalida testé letta, che non può più mettersi in discussione salvo che sussistano, per gli onorevoli colleghi la cui elezione è stata convalidata, motivi di incompatibilità o di illeggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

Dichiarazioni del Presidente regionale.

PRESIDENTE. Si passa al sesto punto dell'ordine del giorno: Dichiarazioni del Presidente regionale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole Nicita.

NICITA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che ho l'onore e l'onere di presiedere e che è stato definito di « servizio », pur avendo caratteristiche di transitorietà, di tregua politica, di obiettivi limitati, ha la consapevolezza della gravità della situazione internazionale, nazionale e siciliana, per cui intende essere uno strumento valido e idoneo per affrontare alcuni problemi essenziali della vita regionale, in attesa che le forze politiche riescano a costituirne un altro di più ampia prospettiva politica, impegnato sui grandi temi del rilancio della autonomia, capace di realizzare la riforma della Regione, di applicare finalmente il metodo della programmazione, di vincere le sfide che caratterizzano la vita politica della nostra Isola: la mafia, il sottosviluppo, la disoccupazione, le diseguaglianze, la miseria.

Le condizioni che portarono alla costituzione del Governo Lo Giudice, caratterizzato come « governo delle emergenze », oltre a permanere nella loro eccezionalità e gravità presentano oggi segni di deterioramento e di degrado, essendosi ulteriormen-

te aggravata la crisi economico-sociale del Paese, per via dell'eccezionale aumento della spesa del settore pubblico allargato, per l'aumento della disoccupazione, per l'accresciuto distacco dell'apparato produttivo nazionale rispetto a quello europeo ed internazionale, per la grave crisi della siderurgia, della cantieristica e della chimica, per l'affievolirsi della politica meridionalistica, per il permanere di un alto tasso di inflazione, per il riacutizzarsi delle tensioni internazionali attorno ai problemi della pace e del disarmo nucleare.

A questo proposito il Governo regionale sente il dovere di riaffermare la vocazione di pace del popolo siciliano anche in rapporto alla centralità della posizione geografica della Sicilia nell'area mediterranea che attualmente è teatro di drammatici avvenimenti e che ci pone in una situazione di altissimo rischio. E quindi, interprete della diffusa volontà di pace dei siciliani, auspica che i negoziati di Ginevra non vengano interrotti e siano fatti tutti gli sforzi possibili perché essi continuino positivamente, col preciso intento di interrompere la spirale delle incomprensioni e degli orgogli di parte, per ricercare soluzioni equilibrate e realistiche che portino alla smobilitazione degli arsenali militari.

Il difficile tentativo che il Governo Craxi sta operando a livello nazionale per mettere ordine ed equilibrio nei conti del bilancio dello Stato finisce, obiettivamente, con il non consentire la soluzione dei problemi del Meridione e, quindi, della Sicilia. I previsti tagli nella sanità, le modifiche nel sistema previdenziale, la prevista articolazione degli interventi nei cosiddetti « bacini di crisi », la politica della mobilità del lavoro, l'uso cospicuo di risorse economiche da destinare alla cassa integrazione guadagni e al risanamento economico e finanziario degli enti di Stato, finiscono col rappresentare una sostanziale politica di sostegno dell'apparato produttivo del Centro-nord, riservando modeste risorse economiche al Mezzogiorno d'Italia.

La politica comunitaria, per le problematiche sollevate e per le direttive impartite, può essere considerata coerente e valida per gli apparati produttivi inseriti attivamente nella logica di mercato e della concorrenza, ma diventa inadeguata, insufficiente e penalizzante per le produzioni mediterranee

basate su un sistema produttivo polverizzato, poco organizzato, carente di strutture di commercializzazione, lontano dai centri di consumo, in definitiva non concorrenziale e quindi in una situazione subordinata che consente soltanto la sopravvivenza con i pochi ed insufficienti interventi di sostegno che spesso acquistano più la caratteristica assistenziale che di rafforzamento dell'attività produttiva.

Presidenza del Presidente LAURICELLA

In tale contesto, la situazione economica e sociale della Sicilia rischia di diventare ingovernabile, senza prospettiva alcuna:

a) se le risorse finanziarie non saranno correttamente utilizzate, massimizzandone la funzione con la chiara individuazione di alcuni obiettivi e secondo criteri di coordinamento e di programmazione;

b) se non si costituirà un nuovo quadro politico caratterizzato, non soltanto dalla convergenza in una formula di governo, quanto dalla individuazione di comuni programmi, di precisi contenuti, di specifici metodi operativi, di chiari rapporti istituzionali tra maggioranza ed opposizione, di ben definiti confini tra l'azione dell'esecutivo e quello proprio del legislativo;

c) se non si riuscirà ad introdurre, sin dal prossimo esame del bilancio poliennale 1984-86, elementi che, attualizzando il Quadro di riferimento delle risorse regionali, avviino il processo di formazione di un piano concreto, flessibile, finalizzato allo sviluppo economico e sociale dell'Isola;

d) se non si porterà avanti, con decisione e con determinatezza la riforma della Regione, dovendo questa recuperare in efficienza e camminare di pari passo con la programmazione;

e) se non ci si impegnerà fino in fondo nella lotta contro la mafia, realizzando tutte quelle iniziative e quegli atteggiamenti che possano diventare contributi significativi ed integrativi alla lotta più ampia e più risolutiva che lo Stato sta conducendo, specie

dopo l'approvazione della legge Rognoni-La Torre.

L'esaurimento della politica di unità autonomistica in Sicilia, non costituita ancora da una nuova coerente ed efficiente linea politica, il permanere della crisi economica che sta producendo effetti devastanti nel fragile apparato produttivo dell'Isola, con evidenti riflessi negativi sui livelli occupazionali, la lunga stasi governativa e legislativa seguita alle dimissioni del Governo Lo Giudice, cosa questa che ha notevolmente ritardato l'approvazione di una serie di disegni di legge qualificanti e significativi, idonei ad attaccare alcuni punti di crisi, l'aggravarsi e l'appesantirsi del clima politico che a volte ha imbarbarito i rapporti tra i partiti e nei partiti, la lunga catena degli efferati assassinii, realizzati con spietata determinazione dal terrorismo mafioso, rappresentano gli elementi più significativi e più decisivi nel processo di destabilizzazione politica che ha portato la Regione e gli enti locali ad una condizione di instabilità e di ingovernabilità, creando vuoti paurosi nei diversi livelli istituzionali della vita regionale, provocando condizioni di immobilismo legislativo, di contraddizioni politiche, di quasi paralisi amministrativa: un clima cioè di incomunicabilità, dove gli egoismi di parte o gli interessi particolaristici hanno accentuato il processo degenerativo.

Oggi sembrano lontani anni-luce quelle iniziative che avviavano una fase politica, come quella del patto di fine legislatura del 1975, caratterizzata da una tensione morale e politica che puntava al superamento della « durezza delle tradizionali contrapposizioni politiche e programmatiche tra maggioranza e opposizione comunista; che realizzarono i governi di unità autonomistica, attenuando i contrasti discendenti dalle diverse ideologie partitiche e favorendo una politica consociativa ispirata ad un sano pragmatismo, a spirito di tolleranza, a volontà di collaborazione e di impegno attorno alla specificità del « problema Sicilia » fatto proprio dal Governo Mattarella.

Con la caduta delle speranze, delle tensioni morali, dell'impegno politico, e con il contemporaneo aggravarsi della crisi economica nazionale, il deteriorato quadro politico seguito all'assassinio del presidente Mattarella ha dato vita ai governi dell'onorevole

D'Acquisto costituito « per superare la crisi » o per riavviare « il rilancio Sicilia » o a quello dell'onorevole Lo Giudice denominato significativamente « governo delle emergenze ».

Governi, che per definizione, avevano lo scopo di riprendere il cammino interrotto, di ripristinare al meglio i rapporti politici, di conseguire risultati concreti e positivi al massimo livello possibile, nell'ambito delle difficoltà esistenti. Governi che, essendo stata ritenuta superata la politica della unità autonomistica, cercavano di operare per realizzare nuove strategie e nuove iniziative politiche e legislative, idonee a dare risposte alle attese e alle aspettative della Sicilia.

Il « governo delle emergenze » dell'onorevole Lo Giudice sembrò il governo della svolta, capace cioè di consolidare la solidarietà tra i partiti della maggioranza pentapartita già avviata dal Governo D'Acquisto, ma arricchita dal tentativo di « praticare un rapporto nuovo e diverso con l'opposizione comunista » e « di sperimentare nell'attuazione del programma, nella gestione delle istituzioni, un corretto rapporto maggioranza-opposizione sull'attività amministrativa e di governo ».

« Tale rapporto » — veniva considerato dal Governo Lo Giudice — elemento di rilancio delle istituzioni autonomistiche che imponevano il massimo di unità possibile di tutte le forze autonomistiche, compreso il Partito comunista italiano verso il quale non venivano sottolineate discriminazioni quale elemento di forza di governo: anzi tale rapporto veniva considerato parametro rispetto al quale il governo avrebbe valutato quotidianamente i propri comportamenti, quelli dei partiti di maggioranza, nonché quelli del Partito comunista italiano che pur dalla posizione di opposizione non avrebbe potuto esimersi dal verificare le proprie comuni responsabilità di fronte alle gravità delle emergenze.

Quello del presidente Lo Giudice, è stato un concreto tentativo per individuare « una comune, larga piattaforma di contenuti da dare ed i mezzi da usare nella battaglia autonomistica creando le condizioni per compiere tutti insieme, senza demagogismi o nuovi ascariismi, una serena valutazione della condizione istituzionale, politica ed economica del Paese, all'interno della quale collocare con realismo, ma con autorevolezza morale

e politica, la rappresentanza e la difesa degli interessi del popolo siciliano ».

Una strada nuova, un generoso tentativo di utilizzare le forze politiche democratiche della Sicilia attorno ad uno progetto ambizioso, ma realistico, ripristinando un clima politico di tolleranza, di comprensione per le reciproche funzioni al servizio delle istituzioni.

Un governo, quello dell'onorevole Lo Giudice, di ampio respiro col quale la solidarietà dei cinque partiti, avrebbe dovuto registrare non solo convergenze di intenti, di proposta e di iniziativa, ma anche volontà realizzatrice, capacità operativa, coinvolgimento dell'opposizione comunista in un costruttivo e corretto rapporto.

La nuova impostazione costituiva inoltre un lodevole e notevole tentativo di avanzare oltre i limiti contrapposti della linea politica della solidarietà politica autonoma del pentapartito e della linea dell'alternativa, sulla quale era impegnato il Partito comunista italiano a livello nazionale e conseguentemente regionale.

In verità si pensava che in Sicilia si potesse tenere in vita un filo sottilissimo di collegamento tra maggioranza pentapartita ed opposizione del Partito comunista italiano evitando di pervenire a rotture traumatiche sul piano politico, anche perché l'esperienza siciliana era stata diversa da quella nazionale.

Qui in Sicilia in effetti si era andati molto più avanti. A livello nazionale la politica di solidarietà, anche se rafforzata dall'unitarie volontà di combattere il terrorismo, era caratterizzata da un avanzamento rispetto alla linea politica della coesistenza pacifica, tanto da portare il Partito comunista ad accettare il Patto atlantico, a dichiarare una propria autonomia dall'Unione Sovietica, a ricercare una terza via, a riconoscere che l'Italia non si poteva governare col 51 per cento, a ritenere maturi i tempi per una sostanziale collaborazione tra i rappresentanti della tradizione popolare cattolica, laica, socialista.

Nella vita politica siciliana, oltre a tali motivi, il dialogo o la collaborazione venivano ricercati e consolidati da una reale volontà di ritrovarsi uniti in una azione rivendicativa nei confronti delle amministrazioni centrali, per rilanciare l'autonomia, dopo averne difeso le prerogative ed ottenuto il reale riconoscimento della specificità del « problema Sicilia ».

Ma l'unità delle forze politiche autonomistiche trovava una ulteriore e decisiva motivazione nella formula della politica consociativa, che consentiva alle forze politiche non presenti nella giunta di governo, di ricercare, prima sul piano politico e poi a livello parlamentare e legislativo, i punti di convergenza e le modalità operative dell'azione di governo tale da garantire una reale e larga partecipazione alle decisioni, sia alle forze politiche non presenti in giunta che a quelli sociali.

Il controllo politico sull'attività di governo non era più limitato soltanto all'attività ispettiva dell'Assemblea regionale siciliana, ma era arricchito anche attraverso la richiesta di parere sui programmi attuativi delle leggi, sul massimo di pubblicizzazione degli atti di governo nonché sull'espressione di parere per qualsiasi tipo di nomina da parte del governo.

E' maturata così una prassi, diversa da quella adottata a livello nazionale, tanto che, all'esaurirsi della fase politica della solidarietà nazionale (verificatasi quasi in contemporanea con la fine, in Sicilia, della politica di unità autonomistica) l'intreccio dei rapporti politici, programmatici, legislativi qui da noi non è scomparso.

Tuttavia abbiamo poi vissuto una contraddizione di fondo: la politica di unità autonomista non esisteva; il rapporto nuovo e diverso tra maggioranza ed opposizione era stato bloccato; la politica dell'alternativa democratica propugnata dal Partito comunista non trovava il consenso dei partiti laici e socialisti, mentre la solidarietà politica nell'ambito del pentapartito risultava notevolmente affievolita fino al limite di rischio.

Che fare di fronte a questa situazione politica? Continuare ad assistere, inerti ed inermi, al continuo degrado dei rapporti tra i partiti della maggioranza pentapartita, puntando solo alla ordinaria amministrazione e ricercando, a livello di Assemblea regionale o nelle Commissioni, con uno sforzo immane, di portare avanti, in un clima di incertezza e di ambiguità e con notevole lentezza, soltanto quelle leggi sulle quali matura un accordo dopo aver « patteggiato » il « particolare » da introdurre?

Un clima siffatto porterebbe inevitabilmente alla attenuazione dei rapporti e della fiducia tra il governo e le forze sociali ed in ge-

nerale con la società civile, con le forze emergenti, col mondo della cultura, con il mondo giovanile che non riesce più a comprendere la portata del dettato costituzionale laddove si afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro.

L'impossibilità di dare tempestive e coerenti risposte alle attese e alle aspettative del popolo siciliano, quando invece, ancora oggi, la Sicilia dispone di significative risorse finanziarie, porta non solo alla caduta di credibilità delle istituzioni, ma anche ad una condizione di disagio delle forze politiche, le quali stentano a dare pertinenti risposte ai quesiti e alle critiche dell'opinione pubblica e dell'elettorato.

Da qui l'acuirsi dei rapporti all'interno di ogni formazione politica e la difficoltà di governare processi politici, non solo quelli del cambiamento e del rinnovamento, ma persino quelli della convivenza nel rispetto delle regole che presiedono alla logica costituzionale che assegna ai partiti un ruolo di mediazione tra la società civile e le istituzioni.

Dall'intreccio di queste concause, anche la vita del Governo Lo Giudice è stata fortemente condizionata fino all'apertura della crisi, che, per la causa prossima che l'ha determinata, poteva apparire ingiustificata o sproporzionata, ma che oggi si rivela quanto mai opportuna, perché ha messo tutte le forze politiche di fronte alle loro specifiche responsabilità.

Restano oggi valide tutte le motivazioni e le soluzioni, intraviste nel programma del Governo Lo Giudice; tuttavia nessuno oggi nasconde la pressante esistenza di alcuni prioritari nodi politici che vanno sciolti, con realismo, con tolleranza, con un approfondito confronto. Vale la pena indicarne alcuni che presentano caratteristiche di fondo e di emergenza: il rapporto tra maggioranza ed opposizione, anche se ispirato in una democrazia parlamentare al massimo di dialettica e di confronto nelle sedi istituzionali, alla ricerca delle convergenze possibili, non può prescindere da quella che è la comune volontà democratica delle varie forze politiche che hanno deciso di portare avanti un determinato programma, impegnandosi a pervenire a precise soluzioni; la diversità di ruoli tra esecutivo e legislativo, che oggi è caratterizzata da una serie di norme e di comportamenti politici maturati all'epoca dell'

unità autonomista, deve essere ridefinita perché ad ogni specifica funzione degli organi corrisponda una precipua assunzione di responsabilità; la necessità di realizzare la riforma della Regione e, in questo ambito, la istituzione dell'ente intermedio, presuppone non solo una adesione di massima ad alcuni principi ispiratori, ma ormai puntuali scelte da trasformare in norme legislative sulle quali impegnarsi; la volontà di passare dalla dichiarata scelta della programmazione, quale metodo di governo, alla fase della sua reale attuazione, con la elaborazione di un piano operativo, presuppone l'approvazione delle procedure e l'attribuzione al Governo non solo delle responsabilità ma anche della titolarità delle proposte e delle decisioni definitive; la ristrutturazione degli enti economici, la loro funzione nell'ambito dell'apparato produttivo della Sicilia nonché la definizione dei criteri che debbono presiedere alle nomine, abbisognano di puntuali confronti e coerenti decisioni.

Non si può ignorare che questi ed altri nodi politici, assieme alle altre motivazioni già indicate, hanno provocato incomprensioni e difficoltà nel rapporto tra i partiti, per cui è risultato indispensabile costituire un governo che intanto ha ripristinato una proficua collaborazione tra le forze politiche di maggioranza, con la individuazione di uno spazio politico di fondamentale importanza, idoneo ad avviare una vigorosa ripresa — anche nei limiti concettuali di transitorietà — dell'azione governativa della Regione sia rispetto allo Stato che ai fini dell'attività legislativa e del rapporto con la società siciliana.

In questo quadro i cinque partiti della ricostituita maggioranza, già prima della elezione degli assessori, hanno dato il loro assenso ad un documento che costituisce la piattaforma politica e programmatica dell'attuale Governo, con l'obiettivo di verificare i punti politici tuttora controversi per rilanciare successivamente una più incisiva proposta operativa di governo, basata su una più puntuale convergenza politico-programmatica.

L'attuale Governo ritiene doveroso, prima di procedere a meglio delimitare la sua perimetrazione politico-programmatica ed il punto di saldatura tra il suo impegno e la volontà dell'Assemblea, rappresentare a tutti i partiti, presenti nel Parlamento siciliano, quali

sono oggi i problemi di carattere generale che emergono dalla realtà politica, economica e sociale dell'Isola, anche se la loro soluzione non può non intestarsi ad un governo di legislatura, essendo comunque riservato al « governo di servizio » il compito di fare maturare sugli stessi le necessarie premesse politiche ed avviare gli opportuni strumenti operativi.

Ai sette punti, individuati nel « programma delle emergenze » del Governo Lo Giudice, e che si condividono perché ancora validi, vanno, infatti, a sommarsi quelli nascenti dall'attualizzazione dei temi relativi: al valore dello Statuto speciale, che si riflette sui rapporti Stato-regioni dal punto di vista istituzionale, nonché su quelli con gli organi della Cee, con gli enti di Stato, con le Regioni meridionali per il coordinamento degli interventi della Casmez e con le altre Regioni; ai problemi dell'autonomia oggi, articolantisi nella nuova dimensione della questione meridionale e della riforma della Regione; nelle disposizioni finanziarie statali che investono continuamente competenze regionali; nella situazione occupazionale, con particolare riferimento alla formazione professionale ed al successivo inserimento dei giovani nel mondo del lavoro; nei problemi dell'emigrazione, eccetera; alla conoscenza e alle scelte per la programmazione economica in vista della predisposizione del piano di sviluppo economico e sociale: dalla problematica degli enti economici regionali statali, agli interventi sul territorio, dall'agricoltura considerata elemento portante e volano dell'intera economia regionale, dai temi dell'industria, alla questione idrica, a quella energetica, alla ipotesi nazionale per i bacini di crisi, ai piani per i porti, per la viabilità, per le ferrovie, per i trasporti e le comunicazioni, per le isole minori, per il rilancio dell'industria alberghiera e termale; alla problematica nascente dalle assegnazioni del Fondo sanitario nazionale che potrebbe sfociare in una pesante ricaduta di oneri finanziari a carico del bilancio regionale; ai settori del lavoro autonomo, del terziario, dell'artigianato, del turismo, alla politica della casa, del credito, della pesca, della cooperazione e del commercio, dei beni culturali, dello spettacolo, dello sport, delle università e del settore della ricerca.

Tutta questa tematica viene aggravata

nella sua valenza sociale ed economica perché inserita in un contesto che ha visto l'economia siciliana registrare, nel 1982, una flessione reale dell'1,6 per cento sul prodotto interno lordo al costo dei fattori, con valutazioni congiunturali sostanzialmente negative per il primo semestre 1983, anche in tema di flessione degli investimenti e dell'occupazione.

Da qui è emersa con maggior vigore la volontà di dare un governo alla Regione: un governo che, pur nella obbligata limitatezza di compiti, quale « governo di servizio », si presenti con una valenza operativa che restituisca alla comunità siciliana il naturale interlocutore con lo Stato e con la Cee, offrendosi, altresì, come punto certo di riferimento per le forze sociali ed economiche che operano all'interno ed all'esterno dell'Isola.

La decisione è scaturita proprio dalla fondamentale consapevolezza dei cinque partiti, che si intestano la formula del « governo di servizio », che la Sicilia attraversa un momento di grave crisi: morale, politica ed economica, sulla quale il Governo si sente impegnato.

Crisi morale: la gente chiede con forza il massimo di correttezza, linearità, funzionalità e tempestività nell'azione amministrativa a tutti i livelli sia per superare le condizioni di crisi nei diversi settori in cui è impegnata la stessa Regione sia per rendere impermeabili, ad ogni possibile inquinamento mafioso, le strutture tecnocratiche e i centri decisionali. La Regione e per essa in primo luogo il Governo, è impegnata a dare un suo originale, pregnante contributo integrativo agli organi statali nella lotta al terrorismo mafioso e a qualunque forma di delinquenza organizzata, puntando al massimo di pubblicizzazione degli atti della Pubblica amministrazione.

Ciò richiede anche uno sforzo in direzione del recupero di una immagine diversa della Sicilia, dedicando particolare attenzione all'informazione. Spesso noi ci troviamo di fronte ad una informazione « sulla Sicilia » e non « dalla Sicilia », per cui è opportuno impegnarsi quanto più è possibile per fare conoscere all'opinione pubblica l'attività del Governo, degli enti, delle amministrazioni locali più importanti, cercando anche di dar vita a qualificati uffici stampa, argomento, questo, più volte affrontato dal Governo,

dalla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana e dalle forze politiche.

Crisi politica: per i nodi politici che rendono complessi, in questa fase, i rapporti tra i partiti della maggioranza e tra questa e le opposizioni; bisogna operare nell'ottica precedentemente individuata che ripristina il ruolo dei partiti nel fare politica e che postula per la maggioranza una chiara e solidale, anche se autonoma, valutazione dei temi e dei momenti politici che si attraversano. E questo in assoluto spirito di servizio, perché l'attuale Governo non si ritiene depositario di alcuna verità e, come è pronto al confronto politico, lo è altrettanto per cogliere i fermenti che si muovono all'interno della società siciliana, la quale chiede con insistenza più elevati traguardi di progresso civile, economico e sociale.

Crisi economica: per le refluenze indotte, che la grave crisi economica del Paese determina automaticamente nelle aree più deboli come la nostra. E tutto questo aggravato da notevole disoccupazione e sottoccupazione nonché dall'assenza di un apparato pubblico economicamente sano ed autosufficiente, o di una iniziativa privata che opera in condizioni poste molto al di sotto di quelle esistenti in altra area del Paese. L'economia siciliana sta, purtroppo, vivendo il riacutizzarsi della recessione con il cedimento pressoché generale dell'attività produttiva, specie nei settori industriale, agricolo e turistico. Gli effetti della crisi hanno ridimensionato velocemente interi comparti industriali in quanto correlati strettamente a vincoli nazionali ed internazionali.

Tale rallentamento delle attività produttive non poteva non avere una ricaduta sulla domanda di lavoro. Infatti, in Sicilia il numero degli occupati è sceso, nel 1982, di undici mila unità. La flessione verificatasi (meno 0,7) risulta essere quasi il doppio di quella verificatasi in Italia (meno 0,4). Tale dato assume particolare significazione se correlato a quello della disoccupazione che, nella nostra Regione, nel 1982 — secondo dati forniti dal Banco di Sicilia — ha raggiunto il livello record del 12,1 per cento, tre punti in più della media nazionale.

Particolarmente, poi, in materia di politica industriale si impone l'esigenza di arginare la crisi in modo da evitare il disfacimento del tessuto produttivo siciliano, ca-

ratterizzato, nel suo aspetto più drammatico, dal repentino abbassamento dei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda la propria funzione, il Governo ritiene, per motivi di coerenza, che la propria azione debba essere mirata a realizzare nei tempi più ravvicinati possibili l'approvazione del bilancio di competenza per l'esercizio 1984 e il bilancio triennale 1984-1986, aggiornando il piano di riferimento. Parallelamente al conseguimento di tali adempimenti, il Governo perseguirà i seguenti obiettivi:

1) sul piano nazionale:

a) intraprendere iniziative dirette ad orientare, in senso favorevole alla Sicilia, alcune decisioni imminenti della Comunità economica europea e a fare modificare alcuni orientamenti del Governo nazionale, questi ultimi contenuti nella legge finanziaria o in altri strumenti legislativi all'esame del Parlamento che penalizzano o escludono la Sicilia (blocco delle assunzioni degli enti locali, bacini e punti di crisi, contrazione degli impegni finanziari per le zone terremotate) e che comunque saranno condizionanti per la Sicilia quale l'impostazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno della Casmez, in vista della scadenza legislativa di fine novembre. In tale circostanza il Governo della Regione si ripromette di intervenire con decisione;

b) rivendicare, nella nuova normativa che il Parlamento dovrà varare, il ruolo di protagonista delle regioni meridionali nella azione di sviluppo del Mezzogiorno ed una presenza più incisiva nella politica economica generale e settoriale per la realizzazione di interventi organici di sviluppo;

c) lo stesso impegno vale per i problemi connessi all'applicazione in Sicilia delle politiche comunitarie nel momento in cui si decide in particolare sul prosieguo dell'intera politica agricola della Cee.

Occorrerà sostenere con forza la necessità di politiche di reale riequilibrio territoriale, soprattutto in favore delle zone interne, intervenendo subito nella fase di preparazione dei programmi integrati mediterranei, al fine di evitare che provvedimenti comunitari troppo generalizzati diventino poi di difficile attuazione e poco adattabili alle realtà e particolarità regionali;

d) pur nei limiti assegnati a questo Governo dai partiti della maggioranza, siamo convinti che è necessario riprendere l'iniziativa per sbloccare l'iter di un consistente pacchetto di forme di attuazione dello Statuto ancora ferme, in parte all'esame della Commissione paritetica ed in parte in attesa dell'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Consapevoli che il problema generale della crisi delle nostre istituzioni autonomistiche si affronta oggi soprattutto dall'interno e che questa è una delle condizioni per rafforzare la nostra credibilità e capacità di contrattazione, affermiamo che è intendimento del Governo coinvolgere l'Assemblea, come altre volte è stato fatto nel passato, nel dibattito sulle questioni ancora da affrontare in tema di completamento della normativa di attuazione, in ciò confortati dalle indicazioni più volte fornite dalla Presidenza di questa Assemblea, che, ai temi dell'autonomia, delle sue istituzioni e delle sue competenze, è stata in questi anni particolarmente sensibile, assumendo tra l'altro iniziative come il confronto sui problemi delle autonomie differenziate, svoltosi nel convegno dello scorso mese di maggio.

Se vogliamo, peraltro, affrontare il problema delle norme di attuazione dello Statuto in modo nuovo e più efficace, a noi sembra — anche in questo d'accordo con la Presidenza dell'Assemblea — che sia opportuno articolare le nostre iniziative, in modo che i passi da compiere presso il Governo dello Stato costituiscano il momento culminante di un ampio dibattito, di una approfondita riflessione che, nelle forme da convenire, coinvolga l'Assemblea regionale e il Governo e tale riflessione dovrebbe avere per oggetto i problemi attinenti alle norme di attuazione ancora da emanare e tra queste quelle finanziarie di primaria importanza; ma dovrebbe altresì essere l'occasione per tracciare un quadro esauriente dei problemi indotti dalle norme di attuazione emanate a partire dal 1975.

Si tratta cioè di fare un bilancio, indispensabile ai fini di ogni ulteriore discorso di razionalizzazione e di riforma, di come queste norme di attuazione sono state adoperate dalla Regione in termini di esercizio delle funzioni con esse attribuite e, soprattutto, in termini di inserimento (o di

mancato o non ancora definito inserimento), nel complesso dell'Amministrazione regionale, degli uffici e del personale trasferiti.

Quanto, infine, alle norme di attuazione ancora *in itinere*, mi limito a sottolineare che riguardo alle norme finanziarie la situazione è caratterizzata, al momento attuale, dallo stallo più completo, del quale una delle cause è certamente da ricercare nella situazione di crisi della finanza pubblica del Paese.

Ciò però non credo che possa o debba precluderci di riflettere sui termini della questione, di cercare possibili vie di sbocco, senza rinunciare a principi per noi fondamentali, ma tenendo presente che, anche di recente, tra alcune regioni a statuto speciale, come la Sardegna e la Valle d'Aosta, e lo Stato sono stati raggiunti, in tema di rapporti finanziari, accordi che meritano di essere da noi presi in considerazione per taluni particolari meccanismi di gradualità in essi introdotti.

Altra questione con la quale il Governo e l'Assemblea debbono misurarsi, è la istituzione, con recentissimo decreto del Presidente del Consiglio, della conferenza permanente Stato-regioni presso la Presidenza del Consiglio con compiti di informazione, di consultazione, di studio e di raccordo sui problemi di interesse comune tra Stato, regioni e province autonome.

Il Governo della Regione avverte l'importanza di questo nuovo strumento di coordinamento, ma avverte altresì il rischio che in questa nuova sede gli interessi specifici delle regioni ad autonomia speciale possano essere appiattiti e si muoverà, quindi, d'intesa con la Presidenza dell'Assemblea e con l'Assemblea nel suo insieme, perché tra le regioni differenziate abbiano a stabilirsi forme di raccordo, dalle quali, di volta in volta, nella sede della conferenza, possano derivare posizioni unitarie su problemi di comune interesse. Ciò sia con riferimento alla tutela degli aspetti comuni al regime della specialità (competenza legislativa primaria, garanzia del sistema delle norme di attuazione, mancanza di soggezione alla potestà statale di indirizzo e coordinamento) sia con riferimento alla tutela delle peculiarità proprie di ognuna delle singole autonomie speciali;

e) con riguardo all'annunciato disegno

di legge nazionale sui bacini e punti di crisi non possono non suscitare allarme le notizie di stampa che preannunciano, per la sola Sicilia, la fuoriuscita di 3.500 addetti, identificabili nelle aree di maggiore crisi produttiva, quali la chimica, la cantieristica e la cartaria.

Al riguardo le nostre preoccupazioni acquistano un maggiore spessore politico, se si considera che alcune regioni con apparati produttivi più forti stanno tentando di inserire massicciamente le loro aree di crisi nelle provvidenze che dovranno essere previste con la riformulazione del nuovo testo di legge sul Mezzogiorno.

Tale manovra è ancora più grave se si pensa che per la regione Sicilia non sono state previste aree di crisi, mentre le scarse disponibilità per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno verrebbero in buona misura stornate in aree tradizionalmente più forti.

Per ciò che si riferisce specificamente al settore chimico, il Governo della Regione intende impegnarsi perché nel provvedimento di individuazione dei bacini di crisi venga iscritta la zona del siracusano e quella di Gela e che, sulla base delle posizioni precedentemente assunte dal Governo nazionale con i sindacati, venga garantita dalla Montedison e dall'Eni la produzione degli intermedi a Priolo. Al riguardo la Regione non esclude propri interventi agevolativi. Con la Montedison e l'Eni la Regione deve riprendere un rapporto intenso e più puntuale, anche per conoscere la portata delle coltivazioni dei pozzi petroliferi e verificare la validità e la portata delle prese di posizioni che in questi ultimi giorni le rappresentanze istituzionali, le forze politiche ed i sindacati stanno riprendendo con lo slogan « Vertenza Ragusa »;

f) una ulteriore decisa azione va ad essere indirizzata nei confronti dello Stato, per la definizione delle norme di coordinamento previste dall'articolo 12, numero 4, della legge delega per la riforma tributaria, nel più ampio contesto di una generale revisione ed integrazione della normativa di attuazione vigente, quale esigenza primaria nel quadro di una completa attuazione statutaria e quale problema centrale dell'autonomia.

Altro argomento che nell'ambito finanzia-

rio richiede una iniziativa dell'attuale Governo è quello relativo alla riscossione delle imposte dirette. Recentemente è stato emanato un decreto legge con il quale viene prevista la proroga di un anno dei contratti esattoriali e ricevitoriali scadenti il prossimo 31 dicembre. Il Governo si riserva di definire il proprio atteggiamento sulla portata di tale decreto legge, volendo approfondire su tale tematica, alla luce della competenza propria della Regione anche con l'obiettivo di indicare precise soluzioni in coerenza con l'indirizzo politico già emerso a livello di Governo e di Assemblea.

Altra questione è la politica del credito e del risparmio in Sicilia, argomento questo da tempo all'attenzione delle forze politiche e della Commissione parlamentare di indagine (su questo argomento, questa mattina, vi sono stati tanti interventi dei colleghi). Le conclusioni cui perverrà la Commissione, assieme a quelle conseguenti allo svolgimento della conferenza per il credito, che dovrebbe svolgersi nella prossima primavera, costituiranno punti fermi per la futura azione della Regione.

Una analisi critica di quanto è avvenuto, con la sottolineazione degli aspetti positivi e di quelli negativi, va condotta con il massimo rigore scientifico e con acuta sensibilità politica; con tutte le luci e le ombre, oggi in Sicilia esiste un sistema creditizio che non può essere misconosciuto, sottovalutato, emarginato, posto soltanto sotto accusa. Oggi esistono gli strumenti giuridici per potere efficacemente intervenire ed esercitare tutti i controlli ritenuti necessari, non solo da parte della Banca d'Italia, con le normali ispezioni, ma anche con quelle iniziative e con quei controlli consentiti anche dalla legge antimafia. Un'opera di eventuale risanamento ed una nuova e più efficace politica del credito e del risparmio in Sicilia deve essere condotta con decisione e fermezza, senza indulgenze, ma nemmeno con pregiudizi o con condanne sommarie. Hanno suscitato perplessità le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia quando, dopo avere affermato: « Per scoprire i capitali mafiosi nelle banche non servono indagini a tappeto, inutili e dannose. I mafiosi non usano le banche per il credito perché si autofinanziano. E' più utile — come si è fatto tutte le volte, che si ha uno spun-

to — mettersi a cercare il bandolo della matassa », ha posto il problema della modifica delle norme di attuazione nel settore del credito davanti alla Commissione antimafia. Si ha tutta l'impressione che, su problemi reali come quello della lotta alla mafia, spesso si inseriscano elementi strumentali, diretti a raggiungere altri obiettivi. Se la Regione siciliana non ha, eventualmente, usato in maniera corretta le proprie prerogative costituzionali, occorrerà individuare le linee correttive per eliminare eventuali deviazioni. E questo è un problema politico di notevole portata ed il Governo dovrà assumere precise iniziative per coordinare l'indirizzo delle forze politiche in Assemblea con la stessa Banca d'Italia, con il Ministero del tesoro, con il Comitato per il credito e il risparmio nazionale. Peraltro, se la Regione, a volte, ha potuto operare con i criteri che si è data, ciò è avvenuto in assenza dell'esercizio di un preciso diritto-dovere della Banca d'Italia e del comitato interministeriale per il credito e il risparmio, non avendo essi, quasi mai, espresso i prescritti pareri nei termini dei previsti quattro mesi.

Il Governo, nel dichiarare il proprio impegno a trovare le possibili e corrette soluzioni per il settore del credito e del risparmio, si opporrà a tutte quelle iniziative che vogliono ridimensionare le prerogative costituzionali della Regione;

h) L'avviata politica della Cassa del Mezzogiorno va verificata nel concreto, perché i progetti speciali siano portati avanti con il massimo impegno. Disperdere il patrimonio di esperienze e di iniziativa, sarebbe un grave errore, per cui va ad essere ripresa e valorizzata l'attività dei progetti speciali numero 30 e numero 23 relativi all'approvvigionamento e distribuzione delle risorse idriche siciliane per gli usi intersettoriali, (problema tra i più vitali e decisivi per lo sviluppo della Sicilia), così come i progetti speciali territoriali, come quello dell'area metropolitana di Palermo e della zona sud-orientale. Sarebbe un errore non approfondire ulteriormente i contenuti relativi al progetto Palermo, tentando di realizzare quelle opere strutturali ed infrastrutturali che possono incidere in maniera significativa nel processo di razionalizzazione prima e di rilancio dopo di una zona altamente degradata a seguito di una notevole espan-

sione demografica che ha bisogno proprio di una serie di interventi riequilibratori, per rendere visibile la stessa area metropolitana.

La stessa cosa deve avvenire per il progetto speciale 2 che interessa Siracusa, Ragusa e Gela. Tre aree che oggi vivono problemi di difficile soluzione e che sono caratterizzati dalla crisi chimica e dalla posizione assunta, in questa settimana — come precedentemente detto — nella provincia di Ragusa.

Conclusivamente, si impone un incontro col Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con la Cassa, anche in vista del rifinanziamento e conseguentemente della elaborazione del programma 1984.

2) Sul piano regionale:

a) L'azione del Governo sarà diretta ad impedire l'ulteriore deterioramento della situazione economico-sociale dell'Isola, facendosi portatore all'interno dell'Assemblea, in relazione alle convergenze che si realizzeranno tra le forze parlamentari della maggioranza ed in raccordo con i suoi organi istituzionali, dell'esigenza di verificare l'eventuale possibile trattazione dei disegni di legge già pronti per l'esame dell'Aula o all'esame della finanza o delle singole Commissioni, in vista della possibilità di concludere, entro tempi brevi, il proprio iter parlamentare, approfondendo i problemi su ciò che si dovrà portare avanti, come realizzazione e completamente in rapporto agli orientamenti che emergeranno dal confronto tra le forze politiche assembleari ed alla necessità di dare risposta a problemi reali ed alle esigenze occupazionali;

b) a tal fine il Governo ritiene di potere offrire una prima occasione di confronto per individuare, in sede di conferenza dei capigruppo, le iniziative legislative immediatamente fattibili per valutazione di emergenza, come gli interventi per il credito, la disciplina dei consorzi per le aree di sviluppo industriale, le provvidenze in materia di turismo, le nuove disposizioni per la lotta contro la sofisticazione dei vini, la normativa sugli appalti, la modifica della legge 198 e problematica relativa alle anticipazioni per l'ammasso dell'uva, i finanziamenti per consentire la gestione delle aziende a partecipazione pubblica regionale, la

anticipazione per il settore sanitario, in attesa della rideterminazione della quota spettante alla Sicilia sul Fondo sanitario nazionale, la viabilità, le dighe, l'edilizia sovvenzionata scolastica e ospedaliera;

c) rimettere in moto la macchina amministrativa regionale con la presentazione, entro la prima decade di novembre, del bilancio di competenza per l'esercizio finanziario 1984, redatto con criteri che garantiscano l'uso corretto e l'utilizzazione produttiva delle risorse regionali e con la precipua finalità di assicurare, al più alto livello possibile, una massa di mezzi finanziari da destinarsi ai fondi globali per nuove iniziative legislative;

d) presentare assieme, entro l'anno e aggiornato, il Quadro di riferimento, riferendolo al periodo 1984-86, ed il bilancio pluriennale 1984-86, perché ne possa essere verificata la reciproca coerenza. Ciò costituisce quasi un atto dovuto, ma è la premessa per avviare la programmazione. Infatti la crisi economica della nostra regione, mai come oggi strettamente collegata con quella generale del Paese, impone, infatti, di procedere lungo due vie: la prima è quella della massimizzazione delle nostre risorse, rendendone più rapida e più qualificata l'utilizzazione per compensare, al possibile, i tagli che derivano da provvedimenti del Governo centrale; la seconda è quella di presentare la Regione ai tavoli ove si decidono le politiche nazionali non con richieste episodiche ed occasionali (e perciò facilmente eludibili), ma con la forza di un piano complessivo, organico e completo, che le consenta di rivendicare con credibilità e quindi con autorevolezza il ruolo che le deriva dalla specialità dello Statuto.

E' questa la ragione che induce anche un governo di servizio, anzi proprio un governo di servizio ad andare avanti con la massima rapidità lungo la via della programmazione, che ha avuto una tappa fondamentale nell'approvazione, da parte dell'Assemblea regionale, nel « Quadro di riferimento della programmazione regionale 1982-84 ».

Il problema che oggi si pone al riguardo, principalmente di fronte all'opinione pubblica, è quello di dimostrare che la programmazione, verso la quale la Regione si orienta, non fa perdere tempo, ma ne fa guada-

gnare, sia nelle decisioni che nei tempi di spesa ed evita gli sprechi, massimizzando conseguentemente le risorse.

E' questo il motivo che induce il Governo ad assumere l'impegno di attualizzare — come già precedentemente affermato — il Quadro di riferimento aggiornandolo al periodo 1984-86, quale premessa per l'approntamento di un vero e proprio piano pluriennale, attuandone da una parte le articolazioni e perciò la concretezza e dall'altra parte assicurandone la diretta ricaduta sul bilancio pluriennale riferito allo stesso periodo.

Una programmazione, quale quella enunciata, intesa fondamentalmente quale coordinamento delle politiche di sviluppo e della spesa, la sua inderogabilità ed irrinunciabilità — per i motivi cui ho fatto riferimento — rendono essenziale il momento organizzativo e procedurale: è questo il motivo che induce il Governo a ritenere strettamente collegate, da una parte l'attualizzazione del Quadro di riferimento e la contestuale presentazione del bilancio pluriennale e dall'altra l'approvazione, nella costituzione Commissione speciale, del disegno di legge sulle procedure, che, una volta approvate all'Assemblea, aprirà gli strumenti per garantire equilibratamente la permanente adesione al metodo della programmazione, come metodo di governo, e di indispensabile gradualità del suo avvio:

e) certamente gli obiettivi della programmazione o della elaborazione di un piano di sviluppo economico e sociale presuppongono il rafforzamento, l'efficienza e la riorganizzazione dell'apparato amministrativo regionale, non solo col riconoscere ai dipendenti l'attuazione dell'accordo per il contratto relativo al triennio 1982-1984, ma soprattutto introducendo, in tempi brevi, le tecnologie più avanzate e dotando la Regione di un proprio articolato sistema informativo, per il quale il Governo si impegna a presentare nelle prossime settimane il relativo disegno di legge conseguente alle conclusioni e alle proposte dell'apposita Commissione a suo tempo costituita. E' un vecchio tema analizzato ed affrontato ricorrentemente.

La riforma della Regione deve camminare di pari passo con la programmazione. L'uso corretto delle risorse, nel rispetto del

metodo della programmazione, presuppone una contemporanea coerente organizzazione istituzionale. Approvare le procedure per la programmazione e procedere alle riforme istituzionali significa, quindi, definire i due aspetti essenziali e necessari per portare avanti una incisiva azione governativa. La riforma dell'amministrazione centrale, la costituzione dell'ente intermedio e la definizione delle procedure per la programmazione rappresentano alcuni passaggi essenziali per lanciare il valore dell'autonomia;

f) avviare gli atti preliminari per una riconsiderazione delle competenze e delle dotazioni finanziarie assegnate ai singoli rami dell'Amministrazione regionale, ponendo le condizioni per una politica di effettiva collaborazione e coordinamento tra i diversi Assessorati, facendo della collegialità l'usuale metodo dell'Amministrazione;

g) affrontare il tema della normalizzazione dei consigli di amministrazione degli istituti di diritto pubblico e degli enti regionali. La ristrutturazione degli enti economici siciliani e del rinnovo dei consigli di amministrazione di molti enti e istituti di diritto pubblico rappresenta uno dei nodi politici, ancora non sciolti, che condizionano il consolidarsi di una reale solidarietà tra i partiti della maggioranza.

Affrontare il tema della normalizzazione dei consigli di amministrazione comporta, innanzi tutto, la definizione dei criteri che debbono presiedere alla scelta degli uomini: criteri ispirati alla competenza, professionalità e moralità. Ciò comporta uno sforzo notevole per superare la tradizione che tende a privilegiare l'appartenenza partitica o correntizia, per pervenire, nella sostanza, a scelte sulle quali, anche se non si registra un unanime consenso, vi sia un sostanziale e ampio gradimento. Non un diritto di veto, ma neanche una sfrenata lottizzazione partitica o correntizia.

Sono consapevole delle difficoltà esistenti, che sembrano quasi insormontabili, ma è l'unica via per fare compiere un salto di qualità alla gestione del cosiddetto sottogoverno.

In tale contesto va peraltro considerato il nodo di fondo che rende difficilissimo l'esplicito risanamento degli enti economici regionali e soprattutto dell'Espi: l'estrema difficoltà di pervenire a nuove, produttive, diffu-

se intese con l'imprenditoria privata, così come oggettivamente si deve registrare nei tentativi già esperiti o in corso, ripropone il tema della praticabilità, in tempi brevi, dell'itinerario di trasferimento degli enti, dal ruolo imprenditoriale a quello più congeniale di promozione, così da alleggerire la Regione da un oneroso e improduttivo assistenzialismo, per aprirsi a nuovi orizzonti più stimolanti nei settori del sostegno delle vocazioni produttive siciliane e della pressante domanda sul piano occupazionale. Una approfondita riconsiderazione va fatta al fine di delineare, eventualmente, una nuova strategia di movimento, e ciò anche per evitare il congelamento di cospicue risorse finanziarie regionali dal cui condizionamento la Regione deve affrancarsi, per liberare nuove iniziative e nuovi impulsi produttivi e socialmente accettabili.

Nell'ambito di tale ben individuato perimetro programmatico, finalizzato — come si è visto — in via prioritaria, al bilancio di competenza per l'esercizio 1984 e ad alcune scadenze operative improcrastinabili e stante la connotazione di servizio che lo contraddistingue, il Governo auspica che possa essere verificato sullo stesso un confronto con le opposizioni, costruttivo anche se dialettico, da verificare sugli atti concreti.

L'attività del nuovo Governo, il quale ha il precipuo scopo di puntare alla tregua politica e di individuare i problemi sui quali vi sono convergenze politiche e operative, facendo maturare le condizioni per la costituzione di un governo di legislatura, non esautora certamente il parallelo ruolo dell'Assemblea, ma deve concorrere ad esaltarne la capacità di iniziativa politica e legislativa, che può intestarsi a ciascuna forza politica e a ciascun deputato.

Il Governo auspica che, proprio da questa seduta, in coerenza con le dichiarazioni programmatiche rispetto ai compiti per i quali è stato eletto, possa prendere l'avvio quel processo di riconsiderazione politica generale sui grandi temi dello sviluppo e dell'autonomia, che sono patrimonio comune di chi crede, non solo fideisticamente, in un migliore avvenire per la Sicilia.

Tutto ciò comporta una maggiore solidarietà della maggioranza all'interno della concordata alleanza politica e di governo, che rifugga dal percorrere ambigue corsie pre-

ferenziali e che punti ad un rapporto politico chiaro e corretto con tutta l'opposizione.

Questo non significa che il pentapartito intende chiudersi in se stesso, trincerandosi nella propria autosufficienza politica, ma sottolinea un dato completamente diverso: il valore di una formula politica, che si traduce in una maggioranza parlamentare, anche se limitata nei compiti, è sempre di maggiore valenza rispetto ad altre ipotesi non percorribili e che potrebbero portare a rotture traumatiche, aumentando la probabilità di rissa politica.

Disponibilità, dunque, a ricercare, sollecitare, ad accettare il contributo dell'opposizione, ma eguale capacità di assumersi le piene responsabilità di maggioranza quando l'opposizione, per sua autonoma valutazione, si dovesse tirare indietro o addirittura si ponesse nei confronti di questa in una posizione di alternativa frontale. Il Governo, pur operando in coerenza con la maggioranza che lo ha espresso, è impegnato ed auspica che sui vari problemi e a livello istituzionale si faccia il massimo sforzo di convergenza. Ma quello che è non solo opportuno, ma necessario evitare è la ricerca continua della unanimità ad ogni costo e su qualsiasi questione, cosa questa che compromette spesso la chiarezza e la coerenza delle decisioni e impedisce l'assunzione di precise responsabilità, quando non porta all'immobilismo. Deve quindi superarsi quell'atteggiamento mentale in base al quale non si può andare avanti nella definizione delle decisioni, se non si registrano o non si hanno dichiaratamente le disponibilità politiche di tutti, riconoscendo così nei fatti una sorta di diritto di veto col risultato di rinviare o di ritardare le decisioni.

I momenti di confronto e di intesa sulle grandi questioni dell'autonomia e segnatamente su quelle dello Statuto speciale e del riassetto istituzionale della Regione debbono diventare momenti unificanti per le forze politiche, costituendo essi occasioni irrinunciabili per riaffermare ed interpretare la volontà del popolo siciliano che aspira a svolgere compiutamente un proprio ruolo significativo e risolutivo dei propri problemi, nel quadro della unità e della solidarietà nazionale. A questo fine il Governo è impegnato a dare il proprio contributo e la pro-

pria collaborazione in occasione della sessione speciale sui problemi dello Statuto e dell'autonomia che la Presidenza dell'Assemblea si appresta ad indire entro la fine del corrente anno.

Il Governo intende compiere il proprio dovere fino in fondo, nel rispetto della dignità politica di ciascun partito che partecipa alla coalizione o che ad essa si oppone.

Dinanzi al quadro complessivo che abbiamo delineato e che sottolinea una pericolosa involuzione sulla credibilità dell'autonomia, nessuno può restare inerte perché ciò servirebbe solo ad aggravare la situazione nella quale ci ritroviamo e della quale, tutti insieme, pur nella diversità dei ruoli, restiamo responsabili diretti.

Dobbiamo prendere, dunque, coscienza — ed è questo l'appello che viene rivolto a tutte le forze presenti in questa Aula — che possediamo ancora, come classe politica regionale, le energie morali per rimuovere il senso di amarezza e di sconforto che talvolta ha dato l'impressione di intorpidire le nostre scelte e le nostre azioni.

Ed in tale direzione intende operare anche questo Governo, con la speranza che sa animare gli uomini, quando questi vengono

eletti dalle istituzioni per porsi al servizio diretto della intera collettività.

(Applausi dal settore della maggioranza).

PRESIDENTE. L'Assemblea terrà seduta domani mattina, venerdì 28 ottobre 1983, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge: « Norme riguardanti gli enti economici regionali » (669).

III — Discussione sulle dichiarazioni del Presidente regionale.

La seduta è tolta alle ore 13,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo